

**ADRIANO OLIVETTI
E JACQUES MARITAIN
PER UN'ECONOMIA PIÙ UMANA**

persona, industria e sviluppo integrale

contributi di

**Giuseppe Berta | Gennaro Giuseppe Curcio | Melina Decaro
Tommaso Di Ruzza | Sebastiano Maffettone | Francesco Miano
Laura Olivetti | Giovanni Puglisi | Giorgio Squinzi**



*Adriano Olivetti e Jacques Maritain, per un'economia più umana.
Persona, industria e sviluppo integrale.*
Collana Intangibili, Fondazione Adriano Olivetti, n. 29, 2016
ISBN 978-88-96770-27-6

La Collana Intangibili è un progetto della:
Fondazione Adriano Olivetti

Direzione editoriale
Francesca Limana

Si ringrazia Maria Pia Di Nonno e Matteo Laruffa
per aver collaborato alla redazione degli atti.

Fondazione Adriano Olivetti
Sede di Roma
Via Giuseppe Zanardelli, 34 - 00186 Roma
tel. 06 6877054 fax 06 6896193
Sede di Ivrea
Strada Bidasio, 2 - 10015 Ivrea (TO)
tel./fax 0125 627547
www.fondazioneadrianolivetti.it



Tutto il materiale edito in questa pubblicazione, ad esclusione delle appendici documentali per le quali si prega, laddove disponibili, di fare riferimento alle fonti citate nel testo, è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Significa che può essere riprodotto a patto di citare la fonte, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza.



a Laura Olivetti

**ADRIANO OLIVETTI E JACQUES MARITAIN
PER UN'ECONOMIA PIÙ UMANA**

persona, industria e sviluppo integrale

Atti del convegno

Roma, Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO

26 marzo 2015



Indice

Nota	pag. 11
<i>Messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella</i>	pag. 13
<i>Messaggio del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>	pag. 15
Atti del convegno	
moderatrice Melina Decaro	
Laura Olivetti	pag. 18
Gennaro Curcio	pag. 20
Giorgio Squinzi	pag. 28
Giuseppe Berta	pag. 35
Tommaso Di Ruzza	pag. 43
Sebastiano Maffettone	pag. 52
Francesco Miano	pag. 60
Giovanni Puglisi	pag. 66

Nel presente volume sono raccolti gli atti del convegno “Adriano Olivetti e Jacques Maritain per un’economia più umana: persona, industria e sviluppo integrale”, che si è svolto, presso la sede della Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO di Roma, il 26 marzo del 2015, ed è stato promosso dalla Fondazione Adriano Olivetti e dall’Istituto Internazionale Jacques Maritain, con il patrocinio della Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO, dell’Ambasciata di Francia presso la Santa Sede, dell’Istituto Francese Centre Saint Louis e dell’Università LUISS Guido Carli.

Attraverso i contributi di studiosi ed esperti, è stato messo in evidenza il *fil rouge* che unisce la riflessione personalista di Maritain ai valori che hanno ispirato Adriano Olivetti e il suo modello imprenditoriale, con uno sguardo diretto all’oggi e alla necessità di contribuire allo sviluppo di un’economia più umana al servizio del bene comune.

Rispetto alle relazioni originali abbiamo apportato alcune piccole modifiche per rendere la lettura più scorrevole, mantenendo però il tono colloquiale ed informale. La registrazione audio integrale del convegno è disponibile sul sito www.radioradicale.it.

Sergio Mattarella

Presidente della Repubblica Italiana

Lettera indirizzata al Professor Roberto Papini,
Presidente dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain

Il pensiero del filosofo francese Jacques Maritain e dell'industriale italiano Adriano Olivetti, sono di particolare attualità nell'odierna società nella forma di modello economico che la caratterizza.

Il convegno dedicato ai due illustri personaggi per iniziativa delle Fondazioni che arrecano il loro nome, appare dunque di grande interesse. I temi trattati dagli eminenti studiosi che partecipano ai lavori, evidenziano la comune visione culturale, quindi sociale ed economica, che Maritain ed Olivetti seppero concretizzare nel loro pensiero nella loro azione. Essi posero sempre innanzi ad ogni altra valutazione la tutela della dignità della persona e lo sviluppo di una comunità equilibrata e rispettosa del diritto di ciascuno ad esprimere le proprie capacità in un contesto il più possibile vicino ai propri bisogni. Le analisi che Maritain ed Olivetti elaborarono nei difficili anni della ricostruzione dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, li accomunava nella critica verso un modello economico considerato ingiusto e lontano dai valori della solidarietà e dell'equità sociale.

Da ciò l'esigenza di profonde correzioni sul piano delle politiche fattuali per creare le condizioni di una società caratterizzata da uno sviluppo economico sostenibile ed incentrato sulla persona e sulla comunità.

Nell'esprimerle quindi i sensi della mia ideale partecipazione all'iniziativa rivolgo a lei, alle autorità presenti, ai relatori partecipanti tutti, i miei cordiali saluti.

Stefania Giannini

Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

Per un improrogabile impegno istituzionale non mi è possibile partecipare al vostro importante convegno. Colgo, però, l'occasione per complimentarmi ringraziandovi vivamente per aver offerto uno spunto di riflessione sul diverso modo di intendere l'economia, per troppo tempo considerata, fatti salvi i meriti scientifici che le vanno attribuiti, come una disciplina tendenzialmente esaustiva del rapporto tra uomo, società e ambiente. Da tempo però abbiamo capito che la sola dimensione economica, benché di fondamentale importanza, deve essere inclusa in una dinamica sociale allargata capace di coniugare insieme le legittime aspirazioni individuali con le necessità collettive di un'umanità che cambia. Non solo le nuove priorità della vita delle donne e degli uomini del ventunesimo secolo, ma anche i valori fondanti della dignità e del rispetto per i diritti della persona conservano il loro straordinario valore che devono trovare una giusta collocazione anche fuori dai confini tradizionali delle nostre società. Soprattutto laddove le sperequazioni economiche e le iniquità sociali sono ancora molto forti. Il vostro convegno mette insieme le esperienze straordinarie di due figure europee davvero rilevanti: un filosofo ed un imprenditore. Due profili esistenziali differenti eppure legati da una comune volontà, cioè quella di voler mantenere la persona saldamente al centro dei processi sociali ed economici.

Ringraziandovi, quindi, del vostro prezioso contributo culturale e scientifico colgo l'occasione per augurarvi buon lavoro e vi saluto con vivissima cordialità.

Melina Decaro

Voglio veramente ringraziare di questa iniziativa congiunta sia le due Istituzioni promotrici, la Fondazione Adriano Olivetti e l'Istituto Internazionale Jacques Maritain, sia la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, nella persona del Presidente Giovanni Puglisi, per l'ospitalità che ci ha concesso. Essere qui, nella Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, è un onore ma richiama luoghi ed esperienze comuni che si intrecciano. L'idea di chiedere ospitalità alla Commissione è derivata proprio dall'incontro con il Professor Puglisi per la candidatura a patrimonio UNESCO di Ivrea come architettura, ma soprattutto come luogo, che anche con l'architettura, esprime una idea "al potere", seguendo il titolo del bel libro del professor Berta. Ebbene Ivrea è proprio il luogo simbolo di queste idee al potere, anche se come dirà Adriano Olivetti in un suo bellissimo discorso intitolato "Un'idea al potere", questa parola, "potere", è forte e quasi contrasta con l'idea che è al potere, l'idea di Comunità. In questa idea si incontra il lavoro e la dignità dell'uomo, l'espressione di un capitalismo familiare, che ancora oggi, dà conferme luminose della sua validità. Il caso più recente è quello dell'imprenditore Michele Ferrero, che è stato salutato qualche settimana fa come il signor Michele e non come l'ingegnere o il dottor Ferrero.

La candidatura UNESCO di Ivrea è la candidatura di una visione.

"Un'idea al potere".

La corrispondenza tra
Adriano Olivetti e Jacques
Maritain.

Dunque, questa Ivrea che la Fondazione propone come patrimonio dell'UNESCO e dell'umanità, è proprio un'Ivrea in cui si sono sviluppati un pensiero e un'azione straordinari che l'Italia, ma anche l'Europa, le due Americhe settentrionali e meridionali, ricordano. E in questo sviluppo di un'esperienza, Olivetti ha incrociato tanti personaggi, e non per caso. Li ha cercati attraverso le sue iniziative culturali, in particolare attraverso le Edizioni di Comunità.

Uno di questi incroci riguarda proprio Jacques Maritain. Mi sono commossa leggendo queste lettere che mi auguro possano presto essere pubblicate e possano così rappresentare un ulteriore oggetto di studio. Nel 1952, Adriano Olivetti si rivolge al Professor Maritain per proporgli la traduzione dei suoi libri da pubblicare nelle Edizioni di Comunità, e si rivolge a lui con "Monsieur le Professeur". Benchè questo progetto di traduzione non arrivò a successo, cinque anni dopo, Adriano Olivetti si riferirà ancora al Professor Maritain con una parola unica "Maître", e ancora in quell'anno, in un'altra corrispondenza, con "Monsieur". Che cosa significa il passaggio da Monsieur le Professeur, a Maître e Monsieur? Il contenuto di quelle lettere lo spiegano e anche a questo sarà indirizzato l'incontro di questo pomeriggio. E ora la parola a Laura Olivetti, Presidente della Fondazione Adriano Olivetti e a Gennaro Curcio, Segretario Generale dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain.

Laura Olivetti

La Professoressa Decaro ha già ben spiegato il perché della scelta di questo luogo che è derivata, appunto, dalla candidatura delle architetture olivettiane a sito UNESCO. Il discorso sarebbe ampio e non è la sede giusta per parlarne, ma ovviamente la candidatura delle architetture altro non è che la candidatura di un'idea e di un progetto. Naturalmente un'idea, un progetto o una persona non possono essere candidate come patrimonio dell'umanità e per tal motivo si è pensato, nel 2008 durante il centenario della Fondazione della Società Olivetti, che fosse importante che almeno la parte tangibile di quel pensiero potesse essere consegnata al futuro. E quella parte tangibile non è completamente avulsa e distaccata dal convegno di oggi. Ci siamo anche

ripromessi con l'Istituto Internazionale Jacques Maritain di approfondire ancora di più questo aspetto nel tempo a venire, ovvero l'aspetto spirituale di Adriano Olivetti della sua missione di imprenditore. C'è ad esempio il famoso discorso di Pozzuoli, pronunciato quando fu inaugurata la fabbrica, in cui Adriano Olivetti disse:

“Può l'industria darsi dei fini, si trovano questi semplicemente negli indici del profitto? Non vi è al di là del ritmo apparente qualcosa di più affascinante? Una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica? Il tentativo sociale della fabbrica di Ivrea, tentativo non ancora del tutto compiuto, risponde a una semplice idea, ovvero quella di creare un'impresa di tipo nuovo che vada al di là del socialismo e del capitalismo giacché i tempi avvertono con urgenza che nelle forme estreme in cui i due termini della questione sociale sono opposti l'uno contro l'altro non riescono a risolvere i problemi dell'uomo e della società moderna”¹.

Quindi, sicuramente, bisognerebbe approfondire questo aspetto che diciamo, va al di là della produzione industriale della grande impresa, perché la Olivetti era una grandissima impresa, e Adriano Olivetti era un grande imprenditore, innovatore e anche visionario. Però, ci sono anche degli scritti, molto più privati, in cui lui spiega come la redenzione dalla miseria, che poi è intesa come miseria non solo economica ma anche miseria umana, sia il fine della sua vita.

Quindi io credo che tutta l'architettura del suo lavoro, sia quello di imprenditore sia quello di innovatore politico - che non ha avuto un grande successo - o anche quello dell'editore, fosse tutto legato a quest'idea di salvezza dell'uomo attraverso la cultura, attraverso il bello e attraverso i luoghi di lavoro.

E proprio in questa crescita, in questa sua strada - come si capirà meglio dagli altri relatori - lui ha incontrato Maritain. La corrispondenza tra Adriano Olivetti e Jacques Maritain è molto strana. Perché quando Olivetti chiede a Maritain di pubblicare nelle Edizioni di Comunità, lui prima acconsente, poi ci ripensa. Credo, però, ci fosse una grande stima tra le due persone. Maritain scrisse anche un ricordo di Olivetti molto significativo, in quella raccolta di scritti pubblicati

L'aspetto spirituale di
Adriano Olivetti nella sua
missione di imprenditore.

La redenzione dalla miseria
nella visione di Adriano
Olivetti.

L'incontro con Maritain.

¹ Adriano Olivetti, “Ai Lavoratori”, Edizioni di Comunità, 2012.

subiti dopo la sua morte nel 1960.

E quindi io spero che si approfondisca questo aspetto cristiano, sociale e spirituale di Adriano Olivetti insieme con questo incontro intellettuale avuto con Maritain, che viene citato in continuazione. Infatti quando si parla di Adriano Olivetti si parla molto dell'influenza che sia Maritain, sia Mounier, ebbero su di lui. E spero, anche, che l'incontro di oggi contribuisca a far capire meglio questa storia e anche a far riflettere sull'importanza di alcune cose e che quindi possa poi far sì che le persone più giovani continuino ad approfondire questo aspetto. Io vi ringrazio ancora della vostra presenza e auguro a tutti un buon lavoro.

Melina Decaro

Una provocazione: due eretici Olivetti e Maritain?

Olivetti e Maritain: due eretici?

Gennaro Curcio

Non direi due eretici...

Melina Decaro

C'è molto sale e molto lievito negli eretici.

Gennaro Curcio

Chiaramente Olivetti e Maritain sono stati due uomini che hanno creduto fino in fondo nell'attualizzazione di un progetto straordinario che avesse la persona come punto fermo del loro pensiero e del loro agire. Prima di introdurre qualche riflessione sul rapporto tra Jacques Maritain ed Adriano Olivetti ed alcuni temi in comune tra l'ingegnere italiano e il filosofo francese sento l'esigenza di ringraziare, anche a nome del Presidente dell'Isitituto Internazionale Jacques Maritain, Professor Roberto Papini, il Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi, che in più di un'occasione ha ribadito l'importanza dell'economia olivettiana fondata propriamente sul personalismo di Maritain e Mounier; il Professor Giovanni Puglisi, Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, sede appropriata per un convegno in cui si parla di due pensatori che tanto hanno dato per

il bene delle proprie nazioni e per fondare un mondo sempre più aperto all'altro attraverso temi forti come la pace, il lavoro e il rispetto continuo per la dignità della persona umana; la Presidente della Fondazione Adriano Olivetti, Laura Olivetti con la quale è nata da subito una bella collaborazione, ma soprattutto una bella amicizia, e che, sono sicuro, porterà ad altri momenti culturali di stampo antropologico, economico e sociale. Un ringraziamento al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini, che con entusiasmo ha accolto il nostro invito. Certamente il lavoro per la cultura è difficile in questo momento così critico, ma, credo, che sia l'impegno più importante che tocca Lei in modo ravvicinato, ma anche tutti noi che viviamo quotidianamente le difficoltà del fare ricerca. Ringrazio il Presidente di Confindustria Giorgio Squinzi che nonostante i molteplici impegni, oggi, è qui per arricchire questo momento di riflessione; con lui ringrazio tutti i professori e studiosi convenuti: Giuseppe Berta, dell'Università Bocconi, Tommaso di Ruzza, direttore dell'Autorità di Informazione Finanziaria della Santa Sede, Sebastiano Maffettone, Università Luiss, Francesco Miano, Università degli Studi di Tor Vergata e Vice Presidente dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain. Un ringraziamento e saluto particolare a tutti i presidenti e i direttori dei vari istituti del Maritain nel mondo che sono oggi, qui, presenti anche in occasione dell'Assemblea generale che si terrà in questi giorni; in particolare saluto i soci più lontani che vengono dall'America Latina. Ancora un saluto al dottor Giuseppe Schlitzer, Vice Presidente vicario del Maritain, che in modo specifico si è occupato della organizzazione e dello sviluppo di questo convegno. A lui va un ringraziamento per tutto il lavoro e l'impegno profuso in questi mesi.

In questa cornice così importante che è la sede dell'UNESCO, voglio ricordare non solo il rapporto e l'amicizia tra questi due uomini, che tanto hanno dato alla vita economica e sociale Europea, ma cominciare anche un'autentica ricerca che dia punti fermi e forti all'economia. Il termine che più di tutti, oggi, si è affermato e continua ad essere il più pronunciato nei vari ambiti della vita, è *crisi*. Questo "tempo di crisi" è quello che giorno dopo giorno stiamo vivendo.

Questo "tempo di crisi".

Riflettere su questa condizione, che ci attanaglia ormai da anni, non vuol dire, però, solo negatività, ma anche momento di *epoché*, di stazionamento, per poter riflettere sugli errori e le difficoltà del passato e trovare valide soluzioni ai problemi concreti che sono presenti nel nostro paese e nel mondo intero. Fermarsi, dunque, per discernere e separare le cose necessarie da quelle che, invece, figlie di un tempo “vuoto” e “superficiale” diventano sempre più “inutili” e “insignificanti”. Come un padre, che guarda la condizione economica della sua famiglia, cerca di discernere le cose più importanti e da farsi e quelle meno importanti e che non vale la pena mettere in atto, così i capi di Stato, oggi, dovrebbero saper discernere nelle loro comunità ciò che vale la pena sviluppare e ciò che invece va cestinato per un bene maggiore di tutta la società.

Questo diviene il compito specifico delle nuove generazioni, un tempo in cui bisogna centellinare ogni movimento economico di stampo familiare o sociale o statale per poter minimamente costruire il futuro. In questo tempo di “riflessione” per una crescita antropologica ed economica certamente diventano colonne portanti due uomini come Maritain ed Olivetti. I rapporti tra i due pensatori si attestano tra il 1946 ed il 1952. Saranno relazioni di collaborazioni attraverso la rivista e la casa editrice “Comunità” che Olivetti dirigeva. Maritain pubblicherà diversi articoli nella rivista, pagine presenti in “Umanesimo Integrale”, la traduzione italiana del saggio “Cristianesimo e Democrazia”² e collaborerà come prefatore ed autore alla miscellanea di testi raccolti dall’UNESCO relativi a “I diritti dell’uomo e la legge naturale”³. Molto importante sarà la pubblicazione di un ultimo intervento in memoria di Adriano Olivetti da parte di Maritain in cui dice:

È con profonda emozione che rendo omaggio ad Adriano Olivetti. Come tutti coloro che hanno conosciuto quest’uomo probo, sono stato dolorosamente colpito dalla notizia della sua morte. Da molto tempo ammiravo la generosità del suo cuore e del suo animo e seguivo con particolare interesse gli sviluppi del suo pensiero e i progressi delle sue realizzazioni sociali. Rimpiango che le circostanze

Centellinare ogni
movimento economico.

Lo scambio culturale tra
Olivetti e Maritain
attraverso le Edizioni di
Comunità.

² Cfr. Jacques Maritain, “Cristianesimo e Democrazia”, a cura di L. Frapiselli, Edizioni di Comunità, Milano 1950.

³ Cfr. Jacques Maritain, “I diritti dell’uomo e la legge naturale”, Edizioni di Comunità, Milano 1953.

non mi abbiano consentito di incontrarlo personalmente più spesso scrive e ho la certezza che in quel caso la nostra reciproca simpatia sarebbe diventata una bella e vera amicizia⁴.

Olivetti e Maritain vivono le stesse urgenze, preoccupazioni, l'uno su un piano antropologico-filosofico, l'altro su un piano antropologico-aziendale in una riflessione più ampia che li accomunava e che era la politica. Non per caso le Edizioni di Comunità accolgono nel 1956 un saggio di Emilio Rossi, intitolato appunto "Il pensiero politico di Jacques Maritain". Ciò indica l'interesse ad acquisire il nome del filosofo a garante di un dibattito che si spinge, mediante i numeri della rivista e le scelte del catalogo editoriale, lungo un percorso che ha ricadute sul terreno della politica, quale viatico per un progetto umano e si fa interprete della necessità di rimediare agli errori di un'Europa colpita a morte dalla follia dei regimi totalitari.

Il riferimento di Olivetti a Maritain, diventa tangibile e chiaro nel prologo a "L'Ordine politico delle Comunità", la prima delle tre opere attraverso cui Olivetti svilupperà il suo progetto di trasformazione dello Stato. Nel capitolo iniziale di questo libro del 1945, in un paragrafo intitolato "Persona e comunità", Olivetti riconosce il magistero di Maritain,

Il pensiero politico contemporaneo è grandemente debitore a scrittore come Jacques Maritain, Emmanuel Mounier, Denis de Rougemont per il loro sforzo di portare al centro dell'attenzione politica i rapporti fra la persona e le comunità differenziate in cui si esprime l'umana società⁵.

In questa definizione emerge come i principi fondamentali alla riflessione Olivettiana vengano da questi tre studiosi. Tuttavia non va ignorato che pochi anni dopo Olivetti, quando inserirà la prima parte de "L'ordine politico delle Comunità" in "Società, Stato e Comunità", apporterà delle varianti:

Il pensiero politico contemporaneo è grandemente debitore a uno

L'importanza della politica sia per Olivetti sia per Maritain.

"L'Ordine politico delle Comunità" di Olivetti.

L'influenza di Maritain, Mounier, de Rougemont.

⁴ Jacques Maritain, "Comunità", n. 78, Marzo-Aprile 1960, p. 18.

⁵ Adriano Olivetti, "L'ordine politico delle Comunità. Dello Stato secondo le leggi dello spirito.", Edizioni di Comunità, Roma, 2014, p. 41.

studioso come Jacques Maritain per il suo sforzo di portar al centro dell'attenzione politica i rapporti fra Persona e le Comunità differenziate in cui si esprime l'umana società⁶.

In questa seconda riflessione Olivetti sembra dare più spazio al contributo antropologico e filosofico di Maritain sugli altri due. Questo non significa che tutto il pensiero Olivettiano sia fondato su quello del filosofo francese, ma attesta sicuramente, a discapito di quelli che vogliono riportare come unico maestro Mounier che Maritain ha avuto una forte influenza sul pensiero politico, ma come possiamo vedere, anche sull'organizzazione dell'impresa.

Olivetti sarà affascinato da "Umanesimo Integrale", ma anche da tutta l'opera del filosofo francese, attestato dai 16 volumi presenti nell'elenco dei libri posseduti da Olivetti e oggi contenuti nella Biblioteca di Adriano Olivetti conservata nella sede di Roma della Fondazione a lui dedicata. Il riscontro lo abbiamo anche dalla trasformazione che Olivetti cercherà sua azienda attraverso le riflessioni di Maritain rispetto alla democrazia, alla persona, alla comunità e soprattutto riproponendo le idee dell'opera più importante: "Umanesimo Integrale". Proprio in queste pagine il filosofo d'oltralpe fa alcune riflessioni sull'importanza dell'imprenditoria e sulla funzione dell'imprenditore, che «per essere svolta, esercitata, per esistere, deve pur essere stimolata, spinta, motivata da qualcosa»⁷. L'imprenditore che agisce per denaro, per il proprio tornaconto personale, secondo Maritain, è «immagine da rimuovere nella galleria che accoglie i protagonisti della nuova cristianità»⁸. Nella società dell'impresa trova certamente un punto fermo l'imprenditore che agisce dietro stimoli più disinteressati, ma comunque potenti e dice:

in un mondo in cui gli uomini non si qualificassero più per la nascita o la ricchezza ma per la loro capacità professionale, o per la loro capacità di direzione, essi costituirebbero una vera aristocrazia popolare così gelosa d'onore e di libertà quanto l'antica aristocrazia ereditaria e militare... Tale aristocrazia popolare sorgerebbe dalla massa laboriosa

Sedici i libri di Maritain conservati nella Biblioteca di Adriano Olivetti.

L'influenza del libro "Umanesimo Integrale" nella trasformazione dell'azienda.

La visione sociale di Maritain.

⁶ Adriano Olivetti, "Società, Stato, Comunità", Edizioni di Comunità, Milano 1952, p. 192.

⁷ Jacques Maritain, "Umanesimo Integrale", premessa di D. Antiseri, Borla, Roma 2009, p. 49.

⁸ *Ibidem*.

secondo il libero gioco di istituzioni razionalmente stabilite⁹.

L'imprenditore sarebbe eletto dagli altri coproduttori perché nella società ideale di Maritain, tutti devono essere proprietari e lavoratori, cioè soci su uno stesso piano. La condizione operaia nella nuova società economica immaginata dal filosofo sarebbe del tutto diversa da quella esistente nel regime capitalistico, un regime, come già sappiamo, per il quale vige la regola della minaccia dell'espulsione dal mondo del lavoro, l'instabilità assoluta della condizione lavorativa.

Maritain riprende nella nuova società economica l'azione primaria della persona, bene insuperabile e primario su ogni altro. Il lavoro è una condizione urgente e fondamentale per l'uomo, ma vissuto secondo le regole dell'amore e del rispetto.

Olivetti oltre a leggere e studiare Maritain, lo propone nel suo tempo, nella sua azienda come modello di moralità nel lavoro. Certamente non riprenderà in maniera univoca tutta la riflessione di Maritain, ma nel voler rifondare la società, in Olivetti, sono ben chiari alcuni paragrafi di "Umanesimo Integrale": "L'aspetto comunitario e personalistico" e "Persona umana e comunità economica". Paragrafi che si possono leggere in uno dei più importanti capitoli del libro di Olivetti, "Città dell'uomo", considerato il suo testamento morale. Queste poche riflessioni insieme alle pagine che abbiamo inserito in cartella vogliono far emergere come l'industriale piemontese abbia ripreso molte idee del filosofo francese su cui ha preparato la strada delle riforme su cui gli stessi collaboratori di comunità per circa un biennio si intratterranno.

Ma cosa rimane oggi di questi due grandi uomini e cosa possono proporci in questo tempo di "quiete" e di "riflessione" economica?

Riprendere, oggi, l'antropologia di Maritain e l'economia aziendale di Olivetti, è una sfida non facile, ma obbligata per poter costruire una società più umana, dove la persona possa essere il fondamento della moneta e non la moneta il fondamento dell'uomo. Dove l'economia possa essere al servizio dell'uomo ed essere vissuta come mezzo e mai come fine.

In questo senso Maritain ed Olivetti, hanno visto nell'economia solo uno scambio circolare nel tempo e nello spazio, ma come la stessa riesca ad andare oltre la circolarità e divenire dono e rispetto.

Olivetti studia e propone Maritain nella sua azienda, come modello di moralità nel lavoro.

L'eredità di Olivetti e Maritain.

La circolarità dell'economia.

⁹ *Ibidem*.

Sappiamo bene che dal momento in cui c'è legge, c'è spartizione, l'economia implica l'idea di scambio, di circolazione, di ritorno. L'*oikonomia* prende sempre il cammino di Ulisse, si allontana solo in vista del rimpatrio. Il dono riesce ad uscire dalla temporalità per divenire moneta autentica e vera, non falsata dal circolo della corruzione. Uscire fuori dal tempo, non appartenere più al tempo rimanda al *nyn* cioè dall'*ora* che Maritain, riprende dal filosofo medievale Tommaso d'Aquino. Solo l'istante, può superare e uscire dalla temporalità per autenticare il dono. In questo senso il *dono* come il *prestito* fino a quando rimangono incapsulati nella circolarità del tempo non possono essere autentici e veri. L'istante, il presente, paradossalmente escono fuori dal tempo, sfuggono il tempo, superano il passato e il futuro, vivendo ogni azione come il momento più importante.

Il dono che rimane circolare non può essere vero e rimane solo un'azione prodigiosa, apparentemente grande, ma misera e spregevole a livello di valore e senza senso.

Il dono e dunque il prestito per essere tali, senza distruggerne la loro possibilità, devono superare la stessa (possibilità), divenendo meraviglia, prodigio. Ma proprio per questo il dono diviene un non scambio. Nei termini tradizionali si direbbe che può accadere solo il possibile.

Lo scambio economico che vive di circolarità è troppo pre-visto, calcolato nei minimi particolari. Un'economia che non viva di "dono" nella persona diviene "usura", che non porta a nessuna crescita se non a quella personale. Maritain denuncia in "Una società senza denaro", il prestito ad interesse fino ad auspicare una società più fondata sulla dignità della persona e senza denaro, temi ben compresi e sostenuti da Olivetti nella sua azienda. Questa proposta di Olivetti e di Maritain pone le basi per una metafisica della azienda fondata sulla metafisica della persona.

In questo si evince come solo l'impossibilità, l'evento non pre-annunciato, non anticipabile può rendere quel dono-prestito autentico, cioè "moneta vera". Un evento, allora, per poter essere tale deve uscire fuori da un giro, da una circolarità, *in primis* quella del tempo.

Alla ricerca di questa vera moneta è dedicata tutta la riflessione economica di Olivetti e Maritain, in una presa di coscienza nel loro tempo, per poter dar vita ad una rivoluzione imprenditoriale ed

antropologica secondo motivazioni forti e per poter rendere questo “scambio” così chiamato dai vari economisti contemporanei in un dono gratuito che diventi sguardo verso la persona. Maritain, in quanto pensatore economico, è soprattutto un critico del sistema economico che la società s'è data, ma nello stesso tempo è un ideatore di progetti di società economiche per il futuro. Maritain cerca di proporre un progetto di una nuova cristianità economica, fondata sulla persona.

Olivetti riconosce l'importanza del messaggio maritainiano e lo propone concretamente nella sua azienda, non cercando solo il bene utilitarista e individuale per un arricchimento personale, ma guardando al bene delle persone e dei suoi lavoratori, ponendo la centralità sul rispetto e la dignità dell'essere umano.

Il progetto economico di Maritain ed Olivetti, non è immaginario, non è uno svaporamento utopistico che confonde i contorni delle cose, ma un progetto dai contorni precisi e dagli spessori misurabili. È fatto di istituzioni, rapporti sociali nettamente determinati, una città perfettamente funzionante, non ancora popolata dei suoi abitanti ma in attesa di ricevere i suoi ospiti e di insegnar loro l'arte suprema del giusto vivere economico.

Melina Decaro

Grazie. Io inviterei al tavolo il Professor Berta e il Professor Di Ruzza per avviare la sessione sulla visione antropologica di Maritain e il sogno industriale di Olivetti. Il Segretario Generale Gennaro Curcio ci ha già dato una interpretazione di questo titolo, perchè ha proposto il laboratorio di antro-economia come scenario in cui questi due pensatori dialogano. Permettetemi un breve richiamo: abbiamo ascoltato il messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ma proprio grazie al Segretario Generale dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain io ho letto una relazione dell'allora Vice Presidente del Consiglio Sergio Mattarella, in occasione dei venticinque anni della costituzione dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain, nel marzo 1999. Spero che l'Istituto pubblichi sul suo sito queste pagine veramente luminose, che vorrei leggere per la parte in cui, l'allora Vice Presidente Mattarella, richiamava la terza via come

Il progetto economico di Maritain ed Olivetti è una città perfettamente funzionante, in attesa di ricevere i suoi ospiti e di insegnar loro l'arte suprema del giusto vivere economico.

Il contributo del Presidente Sergio Mattarella in occasione dei 25 anni dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain.

feconda proposta politica di Maritain. E diceva:

Basti pensare a quanto le costituzioni europee, ed oggi anche quelle Latino Americane, siano caratterizzate dalla grande lezione personalista e comunitaria. I riferimenti in essi contenuti alla dignità della persona, al ruolo della famiglia, delle società naturali, alla libertà economica, al principio di sussidiarietà e alla libertà d'insegnamento, lo testimoniano, e per il futuro, l'affermazione dei nuovi diritti, come quelli alla protezione sociale, all'educazione, alla tutela della salute, al giusto salario.

Una lezione alla base dei valori fondanti dell'Unione Europea e dello sviluppo sostenibile come definiti dal Trattato di Lisbona.

Colgo l'occasione per dare il benvenuto al Presidente Squinzi che, da Vice Presidente con delega all'Europa tra il 2010 e il 2012, ha seguito con particolare impegno questi temi.

Aggiungo che alle Costituzioni, a cui il Vice Presidente Mattarella faceva riferimento, noi oggi dobbiamo aggiungere i valori e l'identità dell'Unione Europea che negli articoli due e tre del Trattato dell'Unione Europea rendono l'Unione un luogo della speranza umana grazie a queste radici.

Se i relatori me lo consentono, vorrei correggere l'ordine del nostro programma e dare prima la parola al Presidente Squinzi, chiedendogli di iniziare la sua riflessione sul tema del capitalismo familiare. Il Presidente Squinzi, infatti, fa parte di una famiglia di industriali, è figlio del fondatore di quello che oggi è considerato un impero industriale, e in qualche modo è anche lui "erede" dell'Ingegnere Camillo e della lezione dei suoi doveri. Doveri che Adriano ha considerato prioritari: in particolare quello di non permettere che i lavoratori fossero nell'ozio forzato, quello di non licenziarli a seguito dell'introduzione dei nuovi metodi di lavoro, di garantire la loro formazione e la loro qualità di vita nella fabbrica. Prego Presidente.

Il capitalismo familiare.

Giorgio Squinzi

Lei ha ragione, sono fiero di far parte di quello che si definisce capitalismo familiare. Ho portato avanti l'opera di mio padre che nel

1937 fondò MAIPEI. Io ero in azienda già da molti anni, poi alla sua scomparsa improvvisa nel 1984, ho continuato la sua opera. E, come esponente del capitalismo familiare, sono anche orgoglioso di avere un proseguio perchè ho due figli ultra quarantenni, un maschio e una femmina, che stanno portando avanti con un fortissimo impegno quella che è l'opera dei loro predecessori. Quindi da questo punto di vista io trovo che il capitalismo familiare sia un valore abbastanza unico. Peraltro un capitalismo familiare che si declina in diversi modi. Per esempio noi, in un momento drammatico come quello che stiamo attraversando - noi, siamo fornitori di un settore quello dell'edilizia, qui c'è Giacomo Marazzi che lo può testimoniare, che ha avuto un calo di almeno il 60% dal 2007 ad oggi - noi, con l'innovazione, con la diversificazione e con tanti altri modi, nelle nostre attività italiane non abbiamo fatto un'ora di cassa integrazione e non abbiamo fatto nessuna riduzione di personale. E questo proprio perchè ci sentiamo consci di una responsabilità e di un modo di comportarsi per cui il capitalismo familiare deve essere un esempio per tutti. Abbiamo fatto dei sacrifici, certamente la nostra profittabilità esclusivamente nelle attività italiane si è abbastanza ridotta però noi ci crediamo e andiamo avanti su questa linea. Questo per rispondere alla sua domanda. Quanto invece al tema di oggi, innanzitutto mi scuso per essere arrivato in ritardo e di dovermene andare anche rapidamente, ma non immaginate quanto sia difficile per un Presidente di Confindustria far quadrare tutti gli impegni.

Tema affascinante quello proposto per il nostro incontro, di cui ringrazio le due Fondazioni che si sono fatte carico della organizzazione. Ovviamente non mi addentro in un'analisi delle opere e del pensiero di Jacques Maritain e Adriano Olivetti e dei parallelismi presenti nel loro pensiero e nelle loro visioni. La qualità dei relatori che intervengono nel corso dei lavori riflette su questa complessa relazione con un'appropriatezza di indagine sicuramente più adeguata di quella che potrei fare io. Come imprenditore, e Presidente di Confindustria, mi limiterò ad alcune considerazioni, brevi e molto personali, sul ruolo dell'impresa nell'economia e nella società, leggendolo dal lato delle attese che la società e gli uomini ripongono

Innovare e diversificare per
affrontare la crisi.

L'impresa è il luogo in cui si alimenta al massimo grado la relazione tra individui, organizzazione e ambiente esterno.

nel mondo di oggi e del futuro cui ragionevolmente possiamo guardare, senza cadere in una genericità di maniera. Una riflessione sulle funzioni attuali dell'impresa, in una fase come quella attuale, di evoluzione dopo un lungo periodo di crisi e di turbolenti processi legati alla globalizzazione e al cambiamento geopolitico, non può prescindere da una valutazione attenta sul cambiamento dei bisogni dell'uomo, legandola ai valori che ci sono stati trasmessi da due uomini con biografie e ruoli diversi, come sono stati Olivetti e Maritain, che considero profondamente attuali e legati anche al mio personale sentire. L'impresa nella storia non è stato certamente il solo istituto produttore di ricchezza materiale che abbiamo conosciuto. Ma nelle epoche e nei luoghi dove essa si è sviluppata, il benessere, la crescita del capitale sociale e la ricchezza in senso lato, sono stati più copiosi e stabili che altrove. L'impresa infatti non è - e non deve! - essere vista solo come un sistema in grado di produrre beni e servizi, in una combinazione efficiente di risorse e vincoli. L'impresa è il luogo in cui si alimenta al massimo grado la relazione tra individui, tra individui e organizzazione, tra individui, organizzazione e ambiente esterno, rapporto intorno cui ruotano le sorti economiche e dell'intera società. Mai come oggi la vita dell'impresa e quella degli individui si intersecano strettamente. Il comportamento, gli stili di vita, le culture e le competenze degli individui modellano quelle del sistema di produzione. Il comportamento e la *governance* del sistema, a sua volta, indirizza e condiziona quello degli individui. La crisi ci ha ricordato come l'economia sia un ecosistema complesso, nel quale ogni turbativa, anche periferica, si riverbera ovunque, in cui la comprensione delle diversità è fondamentale per l'equilibrio e come il mercato sia certo bisognoso di fiducia, ma anche di equità, responsabilità e virtù civiche. Dunque la dinamica macro del sistema, apparentemente estranea ai micro comportamenti dei suoi componenti, di tali comportamenti si alimenta e a sua volta ne è condizionata. Residui di 'materialismo economico' forse non consentono ancora di comprendere fino in fondo quanto è fine la relazione tra l'uomo e l'economia in cui vive. Se ci si sofferma e ci si limita a coglierne solo la parte emersa - il contributo alla creazione di

valore economico si rischia di trascurare una componente essenziale della società moderna evoluta, che sempre più cerca di costruire i determinanti della fertilità sociale a partire da premesse delicate, quali la qualità delle relazioni vissute e delle conoscenze condivise. Se guardiamo alle regioni più evolute d'Europa le amministrazioni e le imprese sono solidalmente impegnate a costruire le migliori condizioni di vita possibili perché i cittadini costruiscano relazioni stabili con le comunità e attirino talenti e conoscenza. Si pensi all'evoluzione di grande interesse che sta avendo l'economia sociale o la nuova frontiera della valutazione dell'impatto sociale dell'investimento, nuova frontiera della responsabilità sociale d'impresa. Questa nuova consapevolezza, lucidamente anticipata dalle visioni e dalle analisi di Olivetti e Maritain, sta generando esperimenti e nuove comunità tra imprese, cittadini e territori di grande interesse. Penso alle sperimentazioni sul secondo *welfare*, sulla sicurezza e sulla salute che si stanno realizzando in molti paesi. In sintesi: le risorse economiche non risolvono i problemi di per sé, ma solo quando sono in grado di attivare efficacemente responsabilità, capacità di fare, fiducia e capitale sociale. Porto ad esempio concreto le fondazioni intercomunali inglesi che mettono insieme valori e servizi solidali. Oggi è quindi logico, doveroso e anche socialmente redditizio, governare il sistema scrivendo Regole che tengano conto dei micro comportamenti sociali orientandoli per quanto possibile alla crescita del Bene Comune e della capitalizzazione sociale. È un percorso complesso e irto di difficoltà. La crisi economica ha portato a un deterioramento delle condizioni complessive di vita, ha prodotto lacerazioni sociali e perdita del lavoro, ha aumentato le distanze tra le persone e i gruppi sociali. Le persone che si trovavano già in una situazione di vulnerabilità sono maggiormente esposte al rischio di povertà ed esclusione sociali. Emerge una disuguaglianza crescente, cui va posto rimedio. Resto un attimo sull'esempio dei sistemi di *welfare*, oggetto di attenzione e di interventi di straordinaria intelligenza da parte di Adriano Olivetti. Questi dovranno confrontarsi con nuove sfide derivanti dal mutamento della domanda, conseguenza dei processi di globalizzazione e del diverso modo di produrre, dei nuovi profili

In Europa le amministrazioni e le imprese sono solidalmente impegnate a costruire le migliori condizioni di vita possibili.

Le Fondazioni intercomunali inglesi.

I sistemi di *welfare*.

familiari, del progressivo invecchiamento della popolazione e dell'ampliamento delle persone con ridotta autonomia, della presenza di nuovi soggetti da accogliere ed integrare nella sfera della nostra cittadinanza. Come aveva intuito Olivetti proprio il *welfare* è una delle vie per costruire una società più equilibrata e più giusta. Il terreno di sfida è dunque quello dell'innovazione sociale, tema caro anche a Maritain. Ma la necessità per le politiche di welfare di uscire dalla visione tradizionale di costo ed efficienza, ed assumerne una visione più moderna che la leghi alla rendita sociale dell'investimento, comporta un salto di qualità nella gestione dei bilanci e dell'intervento pubblico che deve essere sorretto da un pensiero e da una volontà politica forte. Siamo assistendo a segnali promettenti di uscita dalla lunghissima crisi, dalle variazioni del corso dei tassi di cambio ai costi di alcune materie prime fondamentali come il petrolio, ma la ripresa rimane lenta, fragile e, soprattutto, asimmetrica. Quest'anno l'economia globale dovrebbe crescere nell'ordine del 3%, e di qualche decimale in più l'anno prossimo. Un rimbalzo lento rispetto a quello che ci si poteva aspettare dopo l'andamento degli ultimi anni e per le condizioni generali favorevoli cui accennavo prima. In alcune aree, come gli Stati Uniti, continua una ripresa che pare stabile e promettente, tuttavia la crescita resta bassa nella zona euro e in Giappone. A sua volta l'Europa non è omogenea nelle prospettive di rilancio delle economie. Queste asimmetrie alimentano rischi significativi che potrebbero rendere purtroppo fragile questa ripresa globale. In più le difficoltà economiche e le incertezze geopolitiche sembrano averci condotti quasi nell'anticamera di un moderno Medioevo, nel quale il presente è arroccamento e paura. Abbiamo bisogno di uno scatto d'orgoglio che finalmente dia respiro ai valori europei e occidentali. Non siamo solo moneta e regole di bilancio. Siamo qualcosa di molto di più, che il mondo sa e deve continuare a cogliere. Siamo convivenza colta e civile, *welfare* e pensiero tecnologico e scientifico. Siamo tolleranza civile e religiosa. I valori, sono i grandi valori la nostra risposta a questi rischi, valori che oggi appaiono appannati se non smarriti. La nostra risposta a questi rischi è lavorare sui valori, che oggi appaiono appannati, se non smarriti. La posta in

gioco è una forte realizzazione della responsabilità sociale nell'economia e con essa una capacità delle imprese di perseguire un'efficienza che abbia come punto di riferimento certo la costruzione di valore economico ma contemporaneamente una grande attenzione al Bene sociale. Non si tratta di riprodurre oggi modelli che avevano una loro vita e una loro carica innovativa in altra epoca storica, ma di recuperarne lo spirito che li ispirava e la vitalità che li sosteneva. La mia è una visione di impresa strettamente connessa alla idea di comunità sociale che ne è alla base, con valori che devono essere patrimonio ed eredità per il tessuto imprenditoriale e sociale del nostro Paese. Un Paese che, nonostante le difficoltà, può tornare ad aprirsi e sperare, se alimenterà una cultura di impresa che viva e cresca di merito e di responsabilità, rimettendo al centro l'importanza del lavoro e un'etica di impresa moderna e innovativa, vissuta e praticata con coerenza e non solo di facciata. Penso che molte delle difficoltà e delle fragilità che percepiamo e che ci rendono timidi nell'affrontare il futuro, derivino dal non essere sufficientemente consapevoli di avere grandi valori di riferimento su cui basarsi. Nella realtà del quotidiano siamo ricchi, ricchissimi, di qualità, di relazioni straordinarie, di eccellenze. Elevare le eccellenze a sistema, farle depositare nel *sentiment* collettivo è il compito sul quale dobbiamo impegnarci ogni giorno, come uomini e come imprenditori. Valori come merito e responsabilità sono nel nostro DNA, ma sono anche quelli che devono tornare al centro dell'attenzione generale, se vogliamo andare oltre una crisi che è prima di tutto morale e poi economica e politica. La figura dell'imprenditore deve oggi caratterizzarsi per una sempre maggiore tensione etica e sensibilità sociale e impegnarsi per riassumere in sé tutte le capacità che consentano di affrontare e dominare orizzonti e sfide sempre più complesse, situazioni sempre più difficili. L'imprenditore deve partecipare da protagonista alla vita pubblica, portare il proprio contributo di idee e di esperienza anche alla politica e alla vita civile, suggerendo tutte le soluzioni possibili in tema di mercato, politica industriale, lavoro, fiscalità, istruzione e *welfare* e quant'altro giudichi necessario a rendere la vita delle nostre imprese e dei nostri tessuti sociali più ricca. Operare fino in fondo con responsabilità per

Recuperare lo spirito e la vitalità dei modelli del passato.

Necessità di avere valori di riferimento.

La figura dell'imprenditore deve oggi caratterizzarsi per una sempre maggiore tensione etica, partecipare da protagonista alla vita pubblica, portare il proprio contributo di idee e di esperienza anche alla politica e alla vita civile.

Al centro del mercato, delle reti, dell'impresa, pubblica o privata che sia, della produzione, dell'economia, c'è la persona e la sua dignità.

connotare l'economia di mercato in senso sociale: questo ci è richiesto dai tempi che stiamo vivendo. Si tratta di una visione attiva e positiva, non statica, dei meccanismi dell'offerta e della domanda, attraverso una continua costruzione etica della dignità umana, che chiede ancor oggi e a maggior ragione in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando - di essere affrontata e compresa, se non si vuole correre il rischio di sacrificare il dinamismo economico all'anarchismo degli interessi individuali, figli di una logica di disinteresse alla *civitas*. Al centro del mercato, delle reti, dell'impresa, pubblica o privata che sia, della produzione, dell'economia, c'è la persona e la sua dignità, protagonista ed artefice di un progresso e uno sviluppo economico non ciecamente orientato al profitto ma alla capitalizzazione sociale. Questo è l'insegnamento che ho tratto da Olivetti e Maritain. Questo è lo scenario cui mi riferisco quando parlo di buona Politica, ossia la connessione e l'equilibrio fra libertà di impresa e regolazione pubblica. Questa è la via che in forme, ruoli e impegni differenti, ma con una comune ispirazione di fondo, ci hanno indicato proprio Maritain e Olivetti, alla quale dobbiamo applicare ogni sforzo possibile, se vogliamo un futuro migliore del tempo che stiamo vivendo. Una via che affonda radici profonde in quella Europa cristiana che troppo spesso tendiamo a dimenticare. L'umanesimo cristiano non esclude l'errore, anzi ne raccoglie i frammenti di verità presenti e li porta all'attenzione delle coscienze con un autentico spirito di dialogo. Uno dei tratti fondanti di questo dialogo è il lavoro, l'amore per il lavoro e per i lavoratori. Faccio mio uno dei passi più emozionanti che ricordo di Adriano Olivetti:

... può l'industria avere dei fini? Vanno essi ricercati soltanto nell'entità dei profitti o non vi è nella vita della fabbrica anche un ideale, un destino, una vocazione?¹⁰.

Mi permetto la stessa risposta che diede lui e che contraddistingue anche larga parte della riflessione di Maritain: l'impegno continuo a migliorare la vita dell'Uomo e migliorare la società. Questa è l'ispirazione più profonda che ci hanno trasmesso, l'essenza del loro

¹⁰ Adriano Olivetti, "Ai Lavoratori", Edizioni di Comunità, 2012.

pensiero e delle loro opere. A noi il compito di non dimenticarlo e di difenderne l'eredità. Farcene carico e riproporlo per un modello vivo per le generazioni future. Grazie.

Melina Decaro

Darei quindi la parola al Professor Berta, uno storico che conosciamo tutti. Mi fa molta emozione vedere questo libro, “Le idee al potere”, che è stato scritto nel 1990, vent’anni dopo la scomparsa di Adriano Olivetti ed è stato ripubblicato nel 2015, nel gennaio scorso, grazie alla ripresa delle pubblicazioni delle Edizioni di Comunità. Per questa ragione ringrazio Beniamino De Liguori Carino, che “ha riportato a casa”, in Fondazione, questo marchio editoriale caro a tanti di noi, e su cui le nostre generazioni si sono formate. Marchio editoriale che era finito, per le vicende della vita, attraverso il lodo Mondadori, nel patrimonio berlusconiano. Era finito nella “casa” Einaudi e non era mai stato utilizzato, anche questo, per strane astuzie della storia. Grazie ad un felice incontro fra Gian Arturo Ferrari, responsabile di Mondadori, e Beniamino - ancora più giovane di lei pensi Dottor Di Ruzza - il marchio è tornato a “casa” pubblicando dal 2012 delle bellissime edizioni. Forse voi avete visto questi volumetti che Laura Olivetti aveva in mano e che ripropongono i discorsi di Adriano. Permettetemi questa sorta di promozione, ma ognuno di questi piccoli tascabili riprende i discorsi di Adriano, che poi sono tutti raccolti con una selezione di ulteriori discorsi, in quest’altro volume “Il mondo che nasce”. Nella copertina, questo cerchio che non si conclude in mano ad un bambino, è proprio “Il mondo che nasce”, un’espressione bellissima di Adriano e della sua attività editoriale.

Professor Berta, trentacinque anni dopo, speriamo ancora in un mondo con le “idee al potere”.

Giuseppe Berta

Grazie davvero per questo invito e un grande ringraziamento in particolare alla Fondazione Adriano Olivetti e a Beniamino de Liguori, che mi ha convinto a ripubblicare questo libro. La dottoressa Laura

La riacquisizione del marchio delle Edizioni di Comunità.

Il nuovo programma editoriale delle Edizioni di Comunità condotto Beniamino de’ Liguori Carino.

Il libro “Le idee al potere”
pubblicato in occasione del
ventennale della morte di
Adriano Olivetti.

I temi olivettiani destano
sempre nuovi interessi.

L'interesse dei giovani per la
vicenda olivettiana.

Olivetti lo sa. Io ero restio all'inizio, perché in trentacinque anni una persona cambia completamente, tutte le cellule del nostro organismo si trasformano. Io non sono più il giovane studioso che ero nel 1977 quando un grande amico che voglio ricordare, Sergio Ristuccia, a cui ho voluto dedicare la riedizione del libro “Le idee al potere”, mi invitò a pensare alla storia di Adriano Olivetti.

Si avvicinava il ventesimo anniversario della scomparsa di Adriano Olivetti e la Fondazione Adriano Olivetti, e Sergio in particolare, che era l'allora Segretario Generale, pensava che magari un giovane studioso alle prime armi, come ero io alla metà degli anni '70, potesse anche contribuire con un occhio nuovo a rileggere le vicende olivettiane. Io sono molto grato di quell'occasione tant'è che Adriano Olivetti e la sua opera - ciò che ha fatto, ciò che ha detto e ciò che ha scritto - mi accompagna da allora. Devo dire che non c'è anno in cui non sia tornato in qualche misura sui temi olivettiani.

I temi olivettiani hanno una particolarità secondo me, ovvero il destare sempre nuovi interessi. Periodicamente io vedo - insegnando alla Bocconi e tenendo ogni anno un corso sull'Italia contemporanea e in particolare sull'Italia contemporanea dal dopoguerra ad oggi - come i giovani vengano subito affascinati da questi temi. E naturalmente, siccome sono uno storico dell'Italia industriale, tendo a soffermarmi sulla grande stagione degli anni Cinquanta. Soprattutto sul periodo che va dalla ricostruzione in avanti quando il nostro Paese conquistò traguardi di benessere, che per fortuna hanno consentito alla mia generazione di formarsi in un ambiente prospero e diciamo anche più civile di quello che c'era stato. E vi posso assicurare che quando parlo di quegli anni, anche quest'anno, noto sempre un grande interesse degli studenti. Proprio l'altro giorno sono dovuto venire a Roma per un altro convegno e mentre tornavo a Torino dove abito, sebbene insegni a Milano, mi sono riletto novantotto compiti e in tutti c'erano evidenti espressioni di interesse per l'esperienza olivettiana. Inoltre trovo continuamente degli studenti, e questo è un corso opzionale del triennio a cui ci si iscrive liberamente, che vengono da me e dicono “ma io vorrei fare un lavoro finale, una tesina sui temi olivettiani”. E devo dire che quasi sempre acconsento, anche se so benissimo che non

ne vengono mai fuori delle cose nuove e travolgenti, perché penso sia bello assecondare tutta questa curiosità e interesse.

Dunque ecco perché oggi sono qui, dopo trentacinque anni della pubblicazione del libro “Le idee al potere”. Il libro comparve nella prima volta nell’aprile del 1980, sono passati tanti anni, e confesso che non ho mai avuto il coraggio di rileggerlo e non l’ho riletto neanche questa volta. Anche quando Beniamino De Liguori mi vide al Salone del Libro lo scorso anno e mi chiese se volessi rimetterci mano, e io gli risposi dicendo “O lo riscrivo da cima a fondo o lo lascio come è.”

Mi sono solo permesso un’introduzione nuova, un’introduzione di tanti anni dopo.

Ma per tornare al tema di oggi. Io non sono uno studioso di Maritain e non mi intendo di filosofia, per cui non mi azzarderei mai ad entrare in territori che sono al di fuori delle mie competenze. Tuttavia mi chiedo come è avvenuta la formazione di Olivetti, formazione che l’ha portato ad essere in sintonia con i temi e la cultura di Maritain. Questo è secondo me un tema estremamente interessante. Noi sappiamo, sinteticamente, che la visione di Olivetti era centrata sul rapporto di interazione fra impresa, territorio e persone. Il bello del percorso olivettiano è il mettere queste cose sempre in una relazione indissolubile, in una interazione continua. Quindi qui al centro c’è sempre la Comunità, la Comunità come cellula embrionale di una costruzione sociale-istituzionale che di fatto nulla sopprime la distinzione tra l’economia, la società e il territorio come sfere autonome. Queste sono riflessioni che vengono fuori dagli scritti e dalle opere di Adriano Olivetti degli anni Cinquanta. Ma chiediamoci come ci arrivò, come arrivò Olivetti a quelle conclusioni durante la sua grande stagione imprenditoriale, quando poté manifestare fino in fondo le sue qualità e le sue attitudini imprenditoriali? Come si è formato tutto questo? Allora io credo che sia interessante ragionare un attimo sulla stratificazione della cultura di Adriano Olivetti e interrogarsi su come egli arrivò alle sue formulazioni più mature, più complete e più piene.

Ci arrivò con un procedimento lungo e complesso. Se io dovessi mettere un punto di partenza e indicare il punto di inizio di tutto

La visione di Olivetti incentrata sul rapporto tra impresa, territorio e persone.

La stratificazione della cultura di Adriano Olivetti.

Il viaggio in America.

La profonda comprensione
dell'importanza
dell'organizzazione.

questo percorso direi che è certamente il 1925-'26 quando il padre Camillo, molto preveggenete, lo mandò a fare un viaggio in America. Un viaggio che durò circa sei mesi. Dalla data dell'autunno 1925 ai primi mesi del 1926. Un viaggio di formazione, periodo di formazione che badate a quell'epoca nel mondo imprenditoriale più avvertito era già una consapevolezza che bisognasse confrontarsi con l'America. Il confronto con l'America degli anni Venti e Trenta presso la parte più avvertita e dinamica del nostro sistema imprenditoriale era una realtà. Badate che persino il giovane Gianni Agnelli appena diciottenne nel 1939 alla vigilia della guerra venne mandato dal nonno Giovanni a fare un giro degli Stati Uniti, perché prendesse consapevolezza. Il giro dell'avvocato Agnelli, però, credo che fu molto più divertente credo, di quello che compì il giovane Adriano quattordici anni prima. Perché Agnelli era un diciottenne curioso. Io devo dire non sono mai riuscito a farmelo raccontare tutto dall'avvocato Agnelli. L'avvocato aveva visto anche tra l'altro anche la California del trentanove.

Il viaggio di Adriano Olivetti fu invece un viaggio molto rigido, con uno *chaperon* che era Burzio, il capo officina, che lo accompagnava sempre. Che cosa ne trasse da quel viaggio? Innanzitutto il senso del *management*, dell'organizzazione. C'è una lettera fondamentale, in cui in un passaggio Adriano Olivetti dice al padre che la questione fondamentale non è la tecnologia, certo la tecnologia è importante, ma è l'organizzazione ciò che fa la differenza. Riflessioni scaturite proprio dalla visita di alcuni di questi moderni impianti industriali in America; dove ad esempio andò a Detroit, mancò per un soffio l'incontro con Henry Ford e poi andò a vedere, questo è molto importante, ad Hartford nel Connecticut, la Underwood. Impresa che poi tanti anni dopo rileverà nel 1959.

Quando il giovane Olivetti tornò dall'America portò con sé la consapevolezza acuta non solo del grande potenziale, ma anche delle grandi contraddizioni di quel sistema. Mi ha sempre colpito il fatto che Adriano, in quegli anni, scrivesse alla famiglia dicendo loro di mandargli in America i numeri della rivista "Rivoluzione liberale" di Piero Gobetti. Capiamo, dunque, che la sua era una sensibilità particolare di chi aveva vissuto l'autunno dei primi anni Venti, e anche

le lotte sociali di quel contesto. Adriano così sviluppò una coscienza critica del Taylorismo e del Fordismo che si perfezionò poi, ecco il secondo passaggio, negli anni Trenta. Secondo me, per Olivetti, gli anni Trenta sono anni importantissimi, anni di sedimentazione su cui si soffermò soprattutto su due aspetti: la continua riflessione su ciò che oggi definiamo *management* e l'avvio di quella esperienza che poi diventerà la rivista "Tecnica e Organizzazione".

La rivista "Tecnica e Organizzazione".

Adriano Olivetti rilesse così i problemi dell'organizzazione del lavoro con una maggiore visuale e consapevolezza. Non limitandosi solo alla questione dell'efficienza, ma estendendosi anche a quelli che al tempo si chiamavano problemi sociali e umani del macchinismo, per citare un famoso discorso di Georges Friedmann.

Poi negli anni Trenta fece una grande scoperta, una grande esperienza che restò embrionale ma che venne poi compiutamente elaborata negli anni successivi. La grande scoperta fu quella del territorio: coniugare l'elemento del territorio. Il progetto del Piano Regolatore della Valle d'Aosta. Lì introdusse un'idea nuova. Queste idee portarono Adriano a rileggere il Fordismo che non si limitò più, nel suo pensiero, ad essere solo "pianificazione di fabbrica" - attraverso un uso intelligente strategico di quelle che oggi noi chiamiamo risorse umane e che Olivetti avrebbe sempre chiamato persone - ma "pianificazione territoriale". La forma della pianificazione di Adriano Olivetti, infatti, non fu mai economica, lui non pensò mai a una pianificazione di tipo economico ma pensava invece a un piano territoriale. Questa fu la scoperta, scoperta che poi restò bloccata a causa dal dramma della guerra e dal coinvolgimento nelle vicende della Seconda Guerra Mondiale che furono molto gravose per la Olivetti stessa. L'Olivetti allora consegnò alla Resistenza in Piemonte alcune delle figure più nobili, tra cui l'ingegnere Guglielmo Jervis a cui è intitolata la via delle fabbriche.

L'elemento del territorio.

La guerra, inoltre, consentì ad Adriano Olivetti di fare una pausa di meditazione e di riflessione approfondita, in particolare durante gli anni dell'esilio svizzero. Ed è proprio quello, secondo me, il momento in cui tutti fili del discorso si congiunsero. Si congiunse tutta la riflessione sull'organizzazione e sul *management*, prese forma la questione territoriale come assetto strategico del piano e nacque

Guglielmo Jervis.

L'esilio svizzero.

Interesse a metà politici e a metà religiosi per una ricostruzione totale della società, della politica e delle istituzioni.

L'Ordine politico delle Comunità.

La visione di Adriano Olivetti che oggi definiremmo *glocal*.

Il caso della Lettera 22.

quell'insieme di interessi che chiamerei a metà politici e a metà religiosi, perché non è possibile distinguere in Adriano Olivetti la sfera politica dal complesso degli interessi etici e in senso ampio religiosi.

Qui nacque, io credo, l'interesse di Olivetti attorno al tema dell'esigenza di ricostruzione totale della società, della politica e delle istituzioni che sono racchiuse nel libro cardine del pensiero olivettiano "L'Ordine politico delle Comunità"; libro che mi venne spiegato da Sergio Ristuccia. Quando lo lessi, ero venticinquenne, e confesso che feci una grandissima fatica a capirlo, non avendo particolari inclinazioni filosofiche. Mi sembrava un'architettura estremamente complessa. Qui ancora una volta il merito di Sergio Ristuccia di avermi dato delle chiavi di lettura che mi permisero poi di capire i contenuti di quel libro in una chiave più attuale. Come poi lo stesso Ristuccia tentò di fare in più occasioni nel corso della sua vita.

Quindi quando nel 1945-1946 Adriano Olivetti tornò in Italia cominciò a pensare che la sua missione fosse di tipo politico e non imprenditoriale. Lì si giocò la sua idea, una partita brevissima che si consumò con una delusione. Adriano Olivetti ebbe da Rodolfo Morandi per brevissimo tempo la responsabilità dell'Ufficio Studi del Partito Socialista, ma non portò a nulla. Non portò a nulla perché la ricostruzione che stava avvenendo era incentrata sul sistema dei partiti; sistema che lo stesso Olivetti - rifacendosi alla riflessione di Simone Weil - criticava prediligendo la teorizzazione di una democrazia senza partiti, ovvero di una democrazia di funzioni.

Iniziò così l'ultima grande stagione in cui Adriano Olivetti tentò di tradurre in realtà quello che aveva in mente. E forse è giusto ciò che diceva Laura Olivetti introducendo il nostro incontro di oggi. Le realizzazioni di Adriano Olivetti vanno cercate nella scala locale, il suo tentativo politico del '58 non funzionò, o potremmo dire oggi non poteva funzionare, perché era tutto giocato sulla sfera locale; anche se è una sfera che oggi noi chiameremmo *glocal*, globale e locale insieme. I miei studenti, ad esempio, sono sempre colpiti dallo slogan del 1955 quando venne lanciata la celeberrima Lettera 22. Uno degli slogan era "Questa macchina viene da Aiglié". Aiglié nessuno sapeva dove fosse. Ad Aiglié c'era uno stabilimento di una grande famiglia tessile

lombarda che aveva chiuso i battenti. Per esigenze di riequilibrio sociale Adriano Olivetti rilevò quell'impianto e lo trasformò, adattandolo, alla produzione meccanica. Allora l'idea provocatoria era di lanciare un prodotto che avesse un *design*, una qualità e una capacità di innovazione mondiale, legandolo strettamente a un retroterra locale. Ma cosa si nascondeva dietro tutto questo? L'idea era sempre quella. Che per dare forma all'economia, esattamente come per dare efficacia alla funzioni di rappresentanza fosse necessario costruire per loro un contesto ben delimitato e questo contesto era la Comunità. Era la Comunità che doveva permettere tutto ciò. Ecco perché diceva che la Comunità prima di averla pensata, lui l'aveva vista all'opera nel Canavese. E poi cosa aveva fatto? Ne aveva semplicemente forzato i caratteri e l'aveva portata a completa realizzazione. Questo era l'approccio che aveva adottato Adriano Olivetti.

Ancora una battuta finale, un minuto solo per parlare della visione dell'impresa. La visione dell'impresa è anche un modello di *governance*. Alla fine degli anni Cinquanta io purtroppo non sono riuscito a rintracciare questo testo che se mai dovesse venir fuori sarebbe bellissimo da pubblicare, Adriano Olivetti chiamò il capo del personale della Olivetti, che era l'avvocato Gian Antonio Brioschi, e gli diede l'incarico di immaginare un nuovo statuto per la società. Cioè lui pensava, e ne era davvero fortemente convinto, di realizzare come forma proprietaria del gruppo Olivetti una Fondazione. Una Fondazione che doveva essere retta dai tre componenti fondamentali delle forze del lavoro e della tecnica. Cioè da operai, tecnici ingegneri - ovvero la Comunità di fabbrica - dalla cultura e dal territorio. Ecco voi pensate che grandiosa idea per l'Italia di fine anni Cinquanta, che rivoluzione poteva essere progettare un cambio della forma societaria e dell'assetto proprietario. Ora è chiaro che per i tempi tutto questo poteva essere visto come pure utopia.

Eppure Adriano Olivetti ebbe due intuizioni. La prima era che bisognava avere il coraggio di immaginare un contesto di *governance* completamente nuovo per l'impresa e che questo doveva essere sottoposto alla verifica di fatti e che non fosse soltanto scritto o proclamato in bei discorsi. Il secondo elemento ovviamente, inutile

Il nuovo statuto della
società Olivetti.

La sensibilità religiosa
ereditata dal padre Camillo.

nasconderselo, nasceva dalla consapevolezza che aveva Adriano Olivetti di avere un ruolo imprenditoriale non perché ne avesse ereditato la proprietà, ma perché possedeva la qualità di grande innovatore. È un po' l'innovatore di cui parla Joseph Schumpeter. Adriano Olivetti nell'ultimo scorso della sua vita ragionò su questi aspetti e questa spinta a ragionare, a formulare questa ipotesi gli venne anche da una frequentazione spontanea dei temi culturali, filosofici e soprattutto religiosi. Una sensibilità religiosa che aveva ereditato sicuramente dal padre Camillo, le cui ultime riflessioni scritte erano non a caso di carattere religioso. Dunque questa cifra, quella cifra come dire etica filosofica e religiosa insieme, è la cifra che accompagna gli anni della maturità e delle maggiori realizzazioni di Adriano Olivetti. Ai suoi tempi nessuno lo comprese, faceva parte di quest'immagine dell'utopista positivo che ci è stata tramandata. Oggi forse il divario e i tempi della storia ci consentono di valutarlo con una più matura e precisa comprensione. Vi ringrazio per l'attenzione.

Melina Decaro

La parola adesso al Dottor Di Ruzza che ha una particolarità, prima di arrivare alla qualifica, di condividere l'età con il Segretario Generale dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain. Il loro aspetto, è evidente che indichi la nuova generazione, e di questo non solo mi compiaccio ma sono consolata dalla presenza di giovani. Oggi il Dottor Di Ruzza si occupa di temi che assillano la contemporaneità e che hanno molto bisogno delle letture di Maritain e di Olivetti. Infatti il Dottor Di Ruzza, che è un famoso giurista formato in università italiane ed europee, è il nuovo Direttore dell'Autorità di Informazione Finanziaria della Santa Sede. Voi tutti ricordate che è in corso una importante riforma per la ristrutturazione della finanza vaticana; ecco il nostro ospite l'ha vissuta già con Benedetto XVI ed è stato nominato Direttore dal Pontefice Bergoglio. Il Dottor Di Ruzza si occupa di questioni finanziarie, che è la formula più dematerializzata e deterritorializzata del capitalismo. È l'aspetto proprio duro della globalizzazione, è l'aspetto inquietante della globalizzazione. È quindi molto interessante ascoltarlo, riproponendo alla sua attenzione il

richiamo al territorio che il Professor Berta ha fatto, e che è fondamentale ancor di più oggi con la tecnologia che ci porta costantemente in piazze virtuali. Dunque grazie della sua presenza e a lei la parola.

Tommaso Di Ruzza

Grazie. Buonasera. Consentitemi anzitutto di rivolgere un ringraziamento alla Fondazione Adriano Olivetti, alla gentile signora Olivetti e all'Istituto Internazionale Jacques Maritain, al caro amico professor Gennaro Curcio, ma anche in particolare direi, alla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, il luogo dei luoghi, proprio nella protezione dell'intangibile ma che già questa sera, facendoci condividere questo momento, ci fa sperimentare qualcosa di tangibile.

Il tema della sessione “La visione antropologica di Maritain e il sogno industriale di Olivetti”, potrebbe indurre ad un duplice errore, ossia quello di dire troppo, dal momento che le personalità e l'opera di Jacques Maritain e Adriano Olivetti sono come tali eloquenti, o quello di dire troppo poco, nel tentativo di ridurre a pochi termini il discorso. Proviamo comunque a seguire la traccia che il titolo ci indica: la “visione” antropologica di Maritain e il “sogno” industriale di Olivetti. “Visione” e “sogno” potrebbero ad una lettura superficiale dare l'idea di un qualcosa di “non realistico”, di una “utopia” difficile se non impossibile da realizzare, fatte salve alcune eccezioni nella storia, legate a figure geniali e come tali irripetibili.

Ma nella “visione” di Maritain e nel “sogno” di Olivetti, andando più in profondità, scopriamo qualcosa di estremamente realistico, diremmo di un realismo filosofico, ma torneremo su quest'ultimo punto. Una “visione” plausibile, e un “sogno” realizzabile, quindi da perseguire con i mezzi che le diverse fasi e condizioni storiche consentono.

La relazione tra “visione” e “sogno” ci conduce subito ad un crocevia, ossia il rapporto tra “mezzi” e “fini”.

Potremmo infatti dire che la “visione” di Maritain indica i presupposti e i fondamenti, le finalità ultime alle quali anche lo sviluppo dovrebbe tendere, mentre il “sogno” di Olivetti è quello di individuare e di

La visione industriale antropologica e il sogno industriale.

Visione e sogno. Mezzi e fini.

dominare i “mezzi”, inclusi quelli produttivi, orientandoli con intelligenza ad un modello di sviluppo “integrale”.

Scopriamo quindi subito il grande realismo delle due personalità. Maritain, il quale invita alla coerenza alla dignità della persona; Olivetti, il quale indica, e diremmo testimonia, come solo orientando i mezzi ai giusti fini si può avere una reale produttività, un autentico sviluppo, non solo materiale ed economico, ma anche morale e culturale, diremmo pienamente “umano”.

In altre parole la persona non è concepita come un fattore, oppure addirittura un impedimento alla produzione e allo sviluppo, ma come il motore e la stessa finalità ultima: lo sviluppo della persona, con la persone, per la persona.

Se volessimo sintetizzare questo punto, potremmo dire che entrambi, Maritain ed Olivetti, furono guidati da una grande idea, ossia quella della “dignità” della persona, una dignità da rispettare anche nella complessità del concreto momento storico, nella difficoltà di dominare i mezzi, di renderli produttivi.

Questi tratti, non risultano casuali se si considera il percorso umano e culturale delle due personalità: uomini di profonda cultura e spiritualità, nel solco del grande filone del personalismo con radici giudaico-cristiane.

La “visione” antropologica di Maritain è trascendente. La “dignità dell’uomo” è non è limitabile alla sola dimensione materiale. L’uomo ha un’anima, è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio (Genesi 1,27). Anche il “sogno” di Olivetti è trascendente. il “mandato dell’uomo” nel creato, quello di condurre ad un ordine e ad un fine i mezzi disponibili (“Genesi” 1, 26). In questo si ha una sorta di visione “profetica” e non solo “produttiva” dell’impresa.

Potremmo dire che il legame tra la “visione” antropologica di Maritain e il “sogno” di Olivetti è semplice, ma come accennato si rischia l’errore ridurre a minimi termini il discorso.

Il “filo d’oro” che collega il pensiero del grande filosofo Maritain alla poliedrica personalità di Olivetti non è infatti sempre lineare, ma, anzi, talvolta presenta delle complessità non immediatamente intelligibili.

Fermiamoci dunque solo su alcuni nodi, a mio avviso centrali, della

Olivetti e Maritain guidati da una grande idea: quella della dignità della persona.

La visione antropologica di Maritain è trascendente come il sogno di Olivetti.

“visione” antropologica di Maritain, che hanno potuto influenzare, o almeno ispirare, il “sogno” di Olivetti.

Com'è noto, il personalismo di Maritain è forgiato alla scuola di Tommaso d'Aquino. È proprio a partire dall'Aquinate che il filosofo francese matura le sue speculazioni più significative. Qui mi sembra assai utile richiamare l'attenzione su un importante del pensiero antropologico di Maritain: la distinzione tra individuo e persona. Interrogarsi su “un'economia più umana”, in effetti, richiederebbe un convergere, o almeno trovare un punto di confronto, sul significato di “umano”. Che cosa è umano e che cosa non lo è? In fondo, è questa la domanda che si trova alla base della distinzione tra individualità e personalità.

Ma veniamo subito all'argomentazione di Maritain. Egli nota, innanzitutto, una non trascurabile difficoltà:

[...] nel parlare comune, quando diciamo di qualcuno che ha un carattere molto personale, non intendiamo forse designare con ciò un carattere trincerato in se stesso, imperioso, dominatore, difficilmente capace d'amicizia? [...] D'altra parte, tuttavia, non è forse un grave rimprovero rivolto a un uomo dire: è un uomo senza personalità? E gli eroi e i santi non ci appaiono forse come al colmo della personalità – e della generosità al tempo stesso?¹¹

Così, il termine persona, ad un primo sguardo, sembra ambivalente se non contraddittorio. La persona sembra essere causa, da un lato, della concentrazione su di sé, della chiusura in sé, dell'egoismo; dall'altro, della positiva e altruistica affermazione di sé nella relazione con gli altri. Che cosa significa questa contraddizione? E come si scioglie?

Secondo Maritain, la soluzione non può che venire dall'individuare la distinzione tra individuo e persona:

[...] l'essere umano – egli afferma – è preso tra due poli: un polo materiale, che non concerne, in realtà, la persona vera e propria, ma piuttosto l'ombra della personalità o ciò che noi chiamiamo, nello stretto senso della parola, l'individualità; e un polo spirituale, che concerne la personalità vera e propria»¹².

Un'economia più umana.

La distinzione tra individuo e persona secondo Maritain.

¹¹ Jacques Maritain, “La persona e il bene comune”, Morcelliana, Brescia 1998, p. 19.

¹² *Ivi*, p. 20.

L'influenza di Tommaso d'Aquino.

L'antinomia prima mostrata viene dunque risolta nella distinzione tra l'individuo e la persona. Entrambe le dimensioni, "individualità" e "personalità", costituiscono l'unico essere umano. Ecco tornare, allora, la parola "umano", sulla quale sembra indispensabile confrontarsi per capire quale sia quell'economia che intende essere, appunto, "più umana".

Tuttavia, ci si potrebbe chiedere con più precisione che cosa sia l'individualità e che cosa sia la personalità. Maritain, nel rispondere, manifesta apertamente tutto il suo debito verso Tommaso d'Aquino. Per l'Aquinate, infatti, la personalità è ciò che di più nobile e perfetto si possa trovare in natura¹³, mentre l'individualità è data dal radicarsi di ogni cosa (considerando, in questo contesto, solo il mondo sensibile) nella materia¹⁴.

Restando nella logica tommasiana, Maritain sviluppa questi due concetti e sottolinea che la principale proprietà della materia è quella di separare, dividere ciò che una cosa è da ciò che non lo è; è la proprietà che tende, quindi, all'individuazione, a rendere in-divisibile (è esattamente questo il senso etimologico di in-dividuo, in-diviso):

Si potrebbe dire – conclude Maritain – che in ciascuno di noi l'individualità, essendo in me ciò che esclude da me tutto quel che sono gli altri uomini, è la strettezza dell'ego, sempre minacciata e sempre avida di *prendere per sé*, che, in una carne animata da uno spirito, deriva dalla materia¹⁵.

In se stessa, è importante specificarlo, l'individualità non è negativa, poiché è custode di quella specifica esistenza che io sono. Tuttavia, essa è anche una tendenza a ricondurre a sé, quasi per "paura" di dissolversi, di perdersi nella molteplicità.

La personalità secondo Maritain.

Che dire, invece, della personalità? Maritain ritiene che sia più difficile coglierne il senso profondo, ma comunque mostra come essa costituisca il centro dell'essere umano: la sua dimensione più alta, ricca e profonda, poiché rappresenta quella spinta a comunicarsi, a uscire da sé, ad entrare in relazione feconda con gli altri. Si tratta di un centro, afferma il filosofo francese,

¹³ Tommaso D'Aquino, "Summa Theologiae", I, q. 29, a. 3.

¹⁴ Id., "De ente et essentia", 2, 6.

¹⁵ Jacques Maritain, "La persona...", op. cit., pp. 22-3.

[...] in certo modo inesauribile, di esistenza, di bontà e di azione, capace di dare e di *darsi*, - e capace di ricevere non solo questo e quel dono fatto da un altro, ma un altro se stesso come dono, un altro se stesso come donantesi¹⁶.

Viene dunque a delinearci, in tal modo, la visione antropologica di Maritain. L'essere umano è un composto di individuo e persona. Anzi, «tutto individuo in ragione di ciò che viene dalla materia, e tutto persona in ragione di ciò che viene dallo spirito»¹⁷.

Qui, si badi bene, quando si nomina lo spirito o l'anima si intende, classicamente, la dimensione dell'interiorità, della libertà, della capacità di donazione; si nominano, dunque, elementi assolutamente indispensabili nella vita pubblica e privata. Sulla scia di Tommaso, il filosofo francese sostiene che sia individualità, sia personalità sono elementi costitutivi ed essenziali dell'essere umano. Prendersi cura di lui, quindi, significa considerare entrambi gli aspetti, in sé positivi anche per il polo individuale, ma significa anche orientare la libertà a seguire il pendio della personalità, a seguire cioè la direzione dell'autentica realizzazione di sé, la direzione di quel centro che è ciò che informa l'umano fin nelle sue più intime fibre:

Se lo sviluppo dell'essere umano ha luogo nel senso dell'individualità materiale, egli andrà nel senso dell'io odioso, la cui legge è di prendere, d'assorbire in sé; e nello stesso istante la personalità come tale tenderà ad alterarsi, a dissolversi. Se, al contrario, lo sviluppo va nel senso della personalità spirituale, allora l'uomo si dirigerà nel senso dell'io generoso degli eroi e dei santi¹⁸.

In ultima analisi, la visione di Maritain, sulla scia di Tommaso, non è niente affatto ingenua o idealistica, ma più semplicemente realista. Essa non chiude gli occhi di fronte alla dimensione meramente individuale dell'essere umano, ma neanche di fronte al fatto che quest'ultimo compie significative scelte di gratuità, che comportano sacrificio (in famiglia, sul posto di lavoro ecc.), nella direzione dello scoprirsi persona in relazione con e per gli altri. Come in Tommaso, in

¹⁶ *Ivi*, p. 24.

¹⁷ *Ivi*, p. 26.

¹⁸ *Ivi*, p. 27.

Maritain agisce un principio di realtà che domanda attenzione e adeguazione totali al fatto umano, preso nella sua integralità, senza riduzione del tutto alla parte.

A ben vedere, se la riflessione proposta da Maritain offre un fondamento antropologico, e cioè dice una verità decisiva sulla realtà umana e sul suo fine, allora ogni espressione dell'umano dovrebbe essere pensata e modellata per favorire lo sviluppo non del mero "individuo", chiuso in se stesso, alienato, ma della "persona", aperta e informata dalla fecondità delle relazioni che la costituiscono.

Ora, l'economia e, più in generale, il mondo del lavoro sono certamente espressioni dell'agire dell'uomo. Potremmo a ragione domandarci, dunque, fino a che punto essi siano al servizio della Persona e fino a che punto, invece, riducano l'essere umano a Individuo. In via definitiva, credo sia proprio in questa prospettiva che possiamo considerare la fonte originaria del sogno imprenditoriale di quella straordinaria personalità che era Adriano Olivetti. Egli, seppur all'interno di un tessuto economico-sociale ormai differente dall'attuale, ha dato vita ad un impegno culturale e imprenditoriale (ma non solo!) che ancora oggi merita adeguato rilievo.

Il mondo del lavoro, effettivamente, è il punto nevralgico del pensare e dell'agire di Olivetti. Lì troviamo uno di quei luoghi primari nei quali l'uomo è chiamato a scegliere quale strada imboccare: la Persona o l'Individuo? Olivetti non avrebbe avuto dubbi a muoversi nella direzione della Persona. Uno dei suoi principali scopi era quello che togliere l'uomo dall'alienazione generata dal lavoro nelle grandi fabbriche; lavoro che, peraltro, lui aveva sperimentato in prima persona:

[...] conoscevo la monotonia terribile e il peso dei gesti ripetuti all'infinito davanti ad un trapano o ad una pressa e sapevo che era necessario togliere l'uomo da questa degradante schiavitù¹⁹.

La schiavitù, si tenga bene a mente, non è data dal lavoro in sé, ma dalla mancanza di una relazione costruttiva con esso e con i suoi fini. Infatti

[...] la gioia del lavoro - prosegue Olivetti -, oggi negata al più gran

Il mondo del lavoro è espressione dell'agire umano.

Il mondo del lavoro è il punto nevralgico del pensare e dell'agire di Olivetti.

Il desiderio di Olivetti di liberare l'uomo dall'alienazione generata dal lavoro nelle grandi fabbriche.

¹⁹ Adriano Olivetti, "Prime esperienze in una fabbrica", in "Società Stato Comunità. Per una economia e politica comunitaria", Milano 1952, p. 3.

numero di lavoratori dell'industria moderna, potrà finalmente tornare a scaturire allorquando il lavoratore comprenderà che il suo sforzo, la sua fatica, il suo sacrificio è materialmente e spiritualmente legato ad una entità nobile ed umana che egli è in grado di percepire, misurare, controllare poiché il suo lavoro servirà a potenziare quella Comunità, viva, reale, tangibile, laddove egli ed i suoi figli hanno vita, legami, interessi²⁰.

La Comunità, nella logica olivettiana, si presenta come il luogo nel quale la Persona è tale in virtù dei rapporti e dei vissuti, segnati da gratuità e reciprocità, che la realizzano pienamente. Così, l'economia e il lavoro sono al servizio della Persona, e non viceversa. Ché se così non fosse si ridurrebbe l'uomo a puro Individuo, puro essere materiale, da usare e buttare come un qualsiasi altro oggetto di consumo. Olivetti mette a fuoco con attenzione questa tensione e segnala, per molti versi come Maritain, che l'aspetto materiale-individuale non deve essere rinnegato, ma riorientato verso la dimensione spirituale-personale. L'attuale «epoca di transizione»²¹ potrà essere superata soltanto quando i valori della Persona informeranno ogni aspetto della vita, aiutando a costituire una società nella quale, afferma Olivetti,

[...] i valori materiali e i valori spirituali saranno armonicamente fusi [... A tal fine,] la soluzione è una sola, difficile, ancora isolata ed incompresa: far sì che le nuove forze materiali – quelle stesse che hanno dato vita al mondo moderno – diventino valido e potente strumento di finalità spirituali²².

Come egli ebbe a confidare ai lavoratori di Ivrea,

[...] questa duplice lotta nel campo materiale e nella sfera spirituale [...] è l'impegno più alto e la ragione stessa della mia vita²³.

Non viene ad originarsi proprio qui il sogno imprenditoriale di Adriano Olivetti? Non v'è proprio qui, in queste parole, il desiderio di

La Comunità olivettiana
luogo in cui la Persona è tale
in virtù dei rapporti e dei
vissuti.

²⁰ Id., "L'industria nell'ordine delle comunità", in *ivi*, p. 46.

²¹ Id., "L'architettura, la comunità e l'urbanistica", in "Città dell'uomo", Milano 1960, p. 144.

²² Id., "Ostacoli alla pianificazione", in *ivi*, p. 124.

²³ Id., "Ai lavoratori di Ivrea", in *ivi*, p. 181.

Maritain e Olivetti, per strade diverse, ma che volentieri si incrociano e percorrono insieme lunghi tratti, hanno avuto il coraggio e la competenza di pensare l'agire dell'uomo come valorizzazione della persona.

realizzare la Persona e non il mero Individuo?

Troppo spesso il pensiero di Olivetti rischia di essere pregiudizialmente accantonato come utopistico, quando invece l'economia, proprio perché espressione dell'attività umana, dovrebbe riflettere precisamente ciò che l'uomo è.

Maritain e Olivetti, per strade diverse, ma che volentieri si incrociano e percorrono insieme lunghi tratti, hanno avuto il coraggio e la competenza di pensare l'agire dell'uomo come valorizzazione della persona, e cioè come esaltazione della specificità e della vocazione dell'essere umano. Il compito che oggi ci attende, credo, è quello di metterci alla loro sequela, senza dimenticare l'orizzonte culturale entro il quale sono maturate le loro riflessioni: la grande tradizione biblica, giudaico-cristiana (assai presente, seppur con tonalità e sfumature differenti, sia in Maritain, sia in Olivetti). Trovo dunque particolarmente pertinente, proprio perché si muove nella stessa direzione, concludere il mio intervento riportando le parole di Benedetto XVI, il quale, nell'enciclica "Caritas in Veritate", del 2009, ripercorrendo alcune tematiche della "Populorum Progressio" di Paolo VI, ha avuto modo di affermare:

La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica²⁴.

Questa impostazione indica come una visione antropologica ha una sua traduzione in una visione sociale, economica e politica, e viceversa. Una visione politica trova il suo banco di prova alla radice nella visione antropologica. Tutto ruota intorno al rispetto della dignità della

²⁴ Benedetto XVI, Lett. enc. "Caritas in Veritate", n. 36.

persona, la quale si esprime nelle formazioni sociali, come afferma anche la costituzione repubblicana italiana, quindi “nella comunità” o meglio “nelle comunità”, come afferma Olivetti:

Una Comunità né troppo grande né troppo piccola, concreta, territorialmente definita, dotata di vasti poteri, che desse a tutte le attività quell'indispensabile coordinamento, quell'efficienza, quel rispetto della personalità umana, della cultura e dell'arte, che il destino aveva realizzato in una parte del territorio stesso, in una singola industria²⁵.

La Comunità per Olivetti deve essere né troppo grande, né troppo piccola.

Come costruire la comunità? Come colmare la distanza fra i singoli e la comunità? L'obiettivo potrebbe sembrare utopico, eppure senza una società mondiale, senza l'unificazione politica del mondo, difficilmente sarà concepibile lo stabilimento di un ordine orientato alla realizzazione del bene comune, e all'autentica pace e allo sviluppo integrale della persona umana.

Un'impresa e direi una vocazione per l'umanità, nella quale ciascuno, persona o popolo, è chiamato ad offrire il proprio contributo, come nella costruzione di un ponte dalla cui solidità dipende il comune destino. Un ponte del quale non si conosce l'esatta lunghezza, come il ponte che ne “L'Utopia” di Tommaso Moro collega la terra ferma alla città di Amauroto (città nascosta). Moro infatti avverte: “non sono così sicuro del fatto mio da credere che qualcosa non mi sia potuto sfuggire”²⁶, e quindi non riesce a dire se il ponte sia lungo 500 oppure 300 passi come ricorda Irtodeo (narratore di bugie). Una trovata che potrebbe essere quasi vista come una beffa. Al contrario Moro con ironia a suo modo più credibile il suo racconto, nel quale l'estensione del ponte non è data una volta per tutte, e non è legata solamente all'immaginazione, ma all'impegno di chi cerca realmente non, il non luogo, bensì l'ottimo luogo sempre da realizzare.

Il ponte de “L'Utopia” di Tommaso Moro.

Maritain e Olivetti si sono resi strumenti per colmare questa distanza, per aggiungere un pezzo a questo ponte, e credo indichino ancora oggi un modello al quale guardare con estrema attenzione e da seguire.

Maritain e Olivetti modelli da guardare con estrema attenzione e da seguire.

²⁵ “L'ordine politico delle Comunità. Dello Stato secondo le leggi dello spirito”, Edizioni di Comunità, 1946, p. 14.

²⁶ Tommaso Moro, “L'Utopia”, Bari 1997, p. 5.

Il messaggio sociale nel pensiero di Maritain e Olivetti.

Melina Decaro

Davvero grazie ai nostri relatori. Per concludere questa sessione vorrei riprendere una frase contenuta nella lettera di Adriano Olivetti indirizzata a Jacques Maritain, datata 1952: “(...) Vous savez que le programme des “Edizioni di Comunità” a précisément pour but la diffusion et la discussion des problemes politiques et éthiques auxquels depuis tant des années vous dédiez votre esprit et votre coeur”. Ecco a questa lettera dedico un applauso. Grazie.

Per la seconda sessione dedicata al messaggio sociale nel pensiero di Maritain e Olivetti, due relatori che hanno in comune sia l'essere nati a Napoli sia l'essere filosofi. Del Professor Maffettone, vicino alla Fondazione da decenni, io non direi nulla perchè direi troppo poco, seguo così l'invito del Dottor Di Ruzza. Mentre del Professor Miano ricordo che insegna Filosofia morale a Tor Vergata.

Il messaggio sociale nel pensiero dei due protagonisti della giornata di oggi, lo affido in apertura al Professor Sebastiano Maffettone.

Sebastiano Maffettone

Avevo preso molti appunti, e anche scritto molto per parlarvi di due personaggi, che attraversano spesso i miei pensieri, soprattutto oggi. Naturalmente, ciò non è importante di per sé, ma significativo per dire che anche persone che operano nel mondo della cultura politica ed economica possono avere interesse per questi autori, e a mio avviso devono averlo. Dicevo, avevo preso moltissimi appunti e preparato un lungo scritto, ma ho deciso poi di evitarlo perchè mi sembra che più che lo scritto la parola parlata possa meglio esprimere un senso di grande rispetto e ammirazione ma anche l'idea che quella crisi che attraversa tutti i nostri discorsi e tutti i nostri pensieri, e di cui parliamo fin troppo spesso, non possa essere risolta se non andando a vedere che cosa pensavano e che cosa volevano personaggi della statura e dell'importanza di Jacques Maritain e Adriano Olivetti. Erano due personaggi, come qualcuno ha detto, eretici e sicuramente visionari. Ovviamente tutti i visionari sono un po' eretici, ma non è vero il contrario, non tutti gli eretici sono necessariamente visionari. Avevano parecchie cose in comune: entrambi legati al cattolicesimo, ma

Olivetti e Maritain eretici e visionari.

nessuno dei due era nato cattolico. Tutti e due si erano convertiti lungo la strada, e questo è interessante perché non necessariamente, ma spesso, chi raggiunge la fede attraverso una convinzione personale, una lotta con se stesso, lo fa in maniera più profonda e autentica. Un'altra cosa in comune, a mio avviso assai significativa, è che entrambi ottennero un indubbio successo in vita. Erano persone note e chi faceva più o meno il loro lavoro le conosceva e sapeva cosa facessero. Ma anche oggi, parecchi anni dopo la morte di entrambi, sono quanto mai presenti e attuali e hanno a mio parere un successo molto maggiore di quello che ottennero in vita. Lo ripeto, il loro successo in vita non è stato banale, è qualcosa che la maggior parte di noi non ha neanche sfiorato. Ma quello di adesso è veramente straordinario. Cercherò di dire perché.

Maritain è stato un grande filosofo che va in una tradizione ricca e composita, che va dalla deriva etico-religiosa dell'esistenzialismo e della fenomenologia, per esempio da Max Scheler, fino a personaggi di estremo interesse come lo stesso Maritain, Emmanuel Mounier e Romano Guardini. In una stagione filosofica in cui il pensiero di Maritain si incardina in una struttura in cui l'esserci nel mondo non prende solo l'aspetto esistenziale, ma anche quello spirituale e mistico. Come sapete, probabilmente il concetto centrale del suo pensiero è il concetto di persona. Un concetto che naturalmente ha un *pedigree* significativo, che deriva da Aristotele e San Tommaso, ma si incardina in un pensiero particolarmente attuale nel suo tempo. La rivista «Esprit», che fu una fonte importante di Adriano Olivetti, come si può vedere guardando nelle citazioni che ha fatto Adriano e dalle opere che ha scritto e che aveva in mente, è una testimonianza importante di questa filosofia, di questo modo di vedere la realtà e la vita.

Al di là di questo, io penso che Maritain abbia raggiunto due traguardi straordinari. Per un certo periodo della mia vita ho diretto un centro sui diritti umani e il contributo che Maritain ha dato in quest'ambito è unico, probabilmente è la persona più importante al mondo nella storia dei diritti umani. Se guardate la Dichiarazione dei Diritti Umani del 1948 delle Nazioni Unite - che è il documento più importante mai scritto sui diritti umani - l'impronta maritainiana è molto robusta. Tra

Due figure legate al cattolicesimo ma entrambi non nati cattolici.

Anche oggi parecchi anni dopo la loro morte, sono quanto mai presenti e attuali.

La rivista "Esprit".

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Il contributo dell'America
Latina.

L'Arabia Saudita.

l'altro, leggerne i lavori preparatori è un lavoro di un interesse intellettuale davvero notevole e permette di scoprire molti aspetti sconosciuti ai più. Per esempio il contributo dell'America Latina è molto robusto: negli anni Quaranta negli Stati Uniti si riuniscono per scrivere un documento che lega tutta l'umanità e sono non solo inglesi, francesi, americani o canadesi, ma c'è anche un forte contributo dell'America Latina. Probabilmente la ragione è nella tradizione cattolica e nel rapporto forte che c'è tra la tradizione cattolica e i diritti umani. Brasile, Cile e Argentina contano molto nell'elaborazione del documento, così come conta molto l'Unione Sovietica, di questo si sa già di più. Molte delle parti che riguardavano il *welfare*, il lavoro e il trattamento equo del lavoro, vengono da pressioni dell'Unione Sovietica. Che è molto presente in tutti i lavori e la cui traccia si vede. Quello che è più strano è che anche il mondo arabo è presente e ci sono state molte resistenze arabe per esempio ai diritti delle donne. L'Arabia Saudita per fare un esempio è presentissima nei lavori, così come il Libano che ha un approccio più liberale rispetto all'Arabia Saudita. Anche l'Egitto è presente. Non sorprende, un paese tradizionalmente più colto di quel mondo; e quindi i lavori preparatori della Dichiarazione del 1948 hanno un retroterra globale e molto composito. Il risultato di ciò consiste in un'elaborazione programmatica molto più di centrosinistra di quanto non si immagini. La parte dell'America Latina era orientata su un cattolicesimo militante e diciamo progressista. Gli estensori principali, il canadese John Peters Humphrey, e il francese René Cassin erano socialdemocratici, il secondo con convinzioni religiose forti. L'America era roosveltiana, l'Unione Sovietica era l'Unione Sovietica, quindi il documento ha un impatto sociale e egualitario molto più forte di quello che si possa immaginare *a priori*, di quello che normalmente si dice, e di quanto probabilmente i suoi grandi sponsor atlantici, cioè Gran Bretagna e Stati Uniti, desiderassero a quel tempo. E in questo il contributo di Maritain è molto evidente. Quando Maritain raccoglie i lavori nel famoso libro UNESCO sui diritti umani, adoperava quello che è forse l'argomento più intelligente mai adoperato a mio avviso, sui diritti umani, argomento che oggi adoperano in molti. Se avete sentito

parlare di diritti umani sapete quanto siano importanti le cosiddette resistenze legate agli *Asian Values*, i valori asiatici, e quanto siano significative quelle legate al mondo arabo-islamico che riguardano la libertà di religione e le donne ma anche altri problemi legati ai diritti umani. Ebbene Maritain fece in proposito l'osservazione più vera: “se mi chiedete, se i diritti umani sono una cosa seria e ci dobbiamo credere, la mia risposta è senza dubbio sì. Se mi dite perché, vi dico che è meglio passare a un altro argomento”. In proposito, secondo me aveva profondamente ragione, aveva capito che i diritti umani ci chiedono una doppia lealtà. Una sul contenuto, che deve essere forte e sincera, e l'altra invece sulle ragioni, che deve essere personale e ognuno se la vede con la propria coscienza. Quindi sui diritti umani, credo che il pensiero di Maritain sia indispensabile ancora oggi e questo naturalmente lo si deve anche al retroterra cattolico forte dell'idea di diritti umani. Se andate in un posto dove Maritain andava spesso, alla Università San Tommaso a Parigi e guardate la bibliografia della biblioteca sui diritti umani, rimarrete sorpresi, forse è la più grande del mondo o giù di lì, o comunque è molto esaustiva e qualitativamente straordinaria. Quindi c'è un'elaborazione che attraverso Maritain passa nel documento più importante della storia dell'umanità sui diritti umani e che ora costituisce la premessa di ogni argomentazione dialogante e pacifica in materia di politica internazionale. Un'altra cosa ovvia, ma che va sottolineata ed è importante è il radicamento di Maritain nella Dottrina Sociale della Chiesa e francamente anche l'inverso, cioè della Dottrina Sociale della Chiesa nelle idee di Maritain. Dalla “*Rerum Novarum*” del 1891, al “Vaticano II” in mezzo c'è Maritain e si vede. La “*Rerum Novarum*” è un testo di fondamentale importanza nell'ambito del pensiero cattolico che guarda al sociale e il “Vaticano II” è il “Vaticano II” e le idee di Maritain ci sono e si vedono in molti dei momenti decisivi del concilio. Ma quello che è più straordinario e questa è la sorpresa, e questo giustifica in parte quanto ho detto all'inizio, cioè che questi personaggi sono più vivi da morti che da vivi, è il fatto che se leggete “*Caritas in veritate*” vi accorgete che è un documento sicuramente maritainiano e forse anche un po' olivettiano. Io non sono un esperto

Gli Asian Values.

Maritain disse: “se mi chiedete, se i diritti umani sono una cosa seria e ci dobbiamo credere, la mia risposta è senza dubbio sì. Se mi dite perché, vi dico che è meglio passare a un altro argomento”.

La Dottrina Sociale della Chiesa.

Dalla “*Rerum Novarum*” al “Vaticano II”, in mezzo c'è Maritain.

“*Caritas in veritate*”.

Dottrina Sociale della
Chiesa e antropologia
cattolica.

Antroeconomia.

di encicliche, però l'ho letta con grande attenzione perché è un documento estremamente significativo. E non solo per noi. Io l'ho dato a Stiglitz, a Sen, a Phelps dicendogli "voi volete parlare di cosa non va nell'economia del nostro tempo? E allora leggete pure l'enciclica, non solo l'enciclica ma anche l'enciclica!". E la risposta è stata estremamente positiva, perché mi hanno detto che non avevano letto una cosa così seria, che prendesse di faccia un problema così importante come quello della crisi mondiale. Il pensiero di Maritain c'è tutto, quello di Olivetti c'è in parte. Se voi leggete l'Enciclica sembra scritta da due persone diverse. Una persona si interessa basicamente dei limiti del profitto e dell'etica degli affari, di tutto ciò che prima dicevamo era il cuore degli interessi teorici di Maritain e teorici e pratici di Olivetti. E questa è la parte che tutti noi condividono. Ma c'è un'altra parte in cui di antropologia, che è molto più discutibile in quanto profondamente radicata nell'*humus* cattolico, e quindi o sei cattolico o non la capisci del tutto. Ma questo è Maritain. Quindi se voi mettete insieme la Dottrina Sociale della Chiesa e l'antropologia cattolica, avete Maritain, avete il personalismo in una forma economica. Perché qual è il messaggio dell'enciclica, per esempio secondo due autorevoli economisti cattolici quali Zamagni e Becchetti? L'economia non è una lotta dell'individuo contro il mondo, ma è il tentativo di realizzare una vita migliore della persona. Secondo loro questo è il nucleo teorico dell'enciclica. E questo che cos'è? è antropologia ed economia. Dicevo prima a Curcio, che secondo me però parlare di antroeconomia, è rischioso perché per antropologia si intende qualcosa di diverso di solito. Io ricordo di aver conosciuto con grande simpatia, entusiasmo e ammirazione Marshall Sahlins, che fa antropologia economica spesso, però la dottrina del soggetto, il radicamento dell'etica in una particolare visione dell'essere umano, si chiama tradizionalmente anche antropologia, io dovendo dire preferirei personalismo o comunque un altro termine per non ingenerare inutili confusioni. Però l'enciclica è questo e quindi è molto Maritain. Dall'altra parte è molto Olivetti. Questo mi consente di passare all'argomento che conosco anche un po' meglio e su cui lavoro da 35 anni, cioè sull'idea fondante di

Olivetti. E ancora una volta qui Olivetti è più vivo da morto. Nel senso che chiaramente aveva ragione anche quando lo faceva e lo diceva, ma adesso sembra evidente che dopo il 2008 noi non possiamo più pensare della struttura fondazionale dell'economica teorica e della pratica economica delle multinazionali, lo stesso che pensavamo prima. Il vecchio modo di fare non è più accettabile perché l'economia non è solo profitto, ma anche e soprattutto relazione umana e questo è esattamente ciò che Olivetti voleva mettere al centro: la Comunità: il prevalere della relazione umana sul profitto in quanto tale. Questo naturalmente non vuol dire che il profitto non è importante per l'impresa. Ma la visione è che l'economia serve a stare bene, come diceva Aristotele, non viceversa. Quindi l'economia è un mezzo per realizzare le potenzialità umane e non un fine. Se nel 1950 poteva sembrare una cosa interessante ma vaga, oggi invece è il punto. *Hic Rhodus hic salta!*. Non si passa avanti, se non si passa di là. E il nodo va sciolto. Come va sciolto, ecco questo è più difficile. Ovviamente Olivetti ci dà l'idea ma non ci dice punto per punto come si può fare e d'altronde allora non avrebbe potuto farlo. Io credo che ci siano dei passaggi. Ho cercato di fare una specie di lista della spesa, o di ricetta *prêt à porter* di questi passaggi. Non credo che siano necessariamente questi, ma credo che questi c'entrino con il modo di attualizzare e rendere coerente con quello che siamo noi, un nucleo profondo che è il nucleo profondo di Olivetti, che è il legame personalistico tra Olivetti e Maritain. Il primo passaggio è quello che io chiamo, nella mia terminologia, etica pubblica, cioè il fatto che la morale non è solo una questione personale. Il liberalismo classico, pensava che ciò che era morale e religioso, stesse nel privato, mentre la politica e l'economia stessero nel pubblico. Ma questo non è più vero, perché una persona non può essere scissa in due parti e quindi l'idea dell'etica pubblica, significa che noi dobbiamo vivere in pubblico in maniera non troppo diversa da come viviamo in privato. Non è solo questione di fare il capitalista in maniera seria. Tutti noi abbiamo ad una integrità della persona. E io penso che questo sia alla base di tutto il ragionamento. L'ho messa volontariamente in termini laici, perché penso che così possano capire anche persone che non sono cattoliche. Perché

La lungimiranza della visione di Olivetti.

L'economia come mezzo per realizzare le potenzialità umane.

I passaggi necessari.

Etica pubblica.

La *business ethics*.

m'importa l'idea di mettere in piazza la propria interiorità senza costringere gli altri, questo mi sembra il punto dell'etica pubblica. Il secondo livello è l'applicazione di questo ragionamento al mondo della produzione, quella che nel gergo degli addetti ai lavori viene chiamata *business ethics*, che nel piccolo è stata una rivoluzione epistemica e consiste nel rovesciare l'idea di impresa e quindi c'entra molto con l'idea olivettiana dell'impresa. Perché Olivetti ascoltava tutti? Perché l'impresa non è solo chi comanda, non è solo il *manager*, ma è qualcosa di più composito perché riguarda tutti quelli che hanno voce nell'impresa. Cioè tutti gli *stakeholder*, tutti coloro che fanno qualcosa che significa qualcosa, devono avere voce in capitolo. Quindi la nuova visione dell'impresa che viene fuori dal lavoro della seconda parte degli anni sessanta, e forse anche questo non è un caso, negli Stati Uniti, è il rovesciamento dell'impresa come piramide, gerarchia/profitto. Il premio Nobel Friedman disse: "The business of business is business". Che al di là di una mancanza di fantasia semantica mostra anche qualche pigrizia concettuale. Invece non è solo quello il *business*, perché il *business* è anche realizzare una comunità decente. E quindi io credo che questo passi anche molto attraverso l'idea di analizzare l'impresa non verticisticamente ma attraverso la base degli *stakeholder*. Il terzo punto è il misto di questo con l'impresa sociale. L'impresa sociale è quell'impresa che diversamente dall'impresa standard, ha scopi esplicitamente sociali. Ad esempio per aiutare chi è in difficoltà. Prendersi cura di chi ha esigenze speciali. Un tipico esempio è quello dei carcerati, poi vi dirò perché. Perché ci sono molte imprese sociali che si occupano di carcerati. È divertente saperlo perché c'è una ragione piccola ma basilica. La fusione tra *business ethics* e impresa sociale si vede nella cosiddetta responsabilità sociale di impresa. La responsabilità sociale dell'impresa è quella caratteristica dell'impresa che la rende consapevole del suo ruolo nella società. Che l'impresa abbia un ruolo nella società è evidente, l'impresa produce ricchezza, impiega persone, fa lavorare la gente, crea capitale umano e non solo, quindi il suo ruolo è chiaro, ma la consapevolezza piena della responsabilità sociale equivale all'importanza del territorio per Olivetti. È l'idea che se tu fai impresa modifichi le circostanze del territorio che

L'impresa sociale.

ti circonda. La fusione tra *business ethics*, impresa sociale e responsabilità sociale d'impresa, dà luogo, secondo me, a quello che oggi si chiama *social investment*. Cioè la realtà ultima di questo mondo che cerca di rendere l'impresa più olivettiana e maritainiana cioè più compatibile con la persona. Questo vuol dire che l'impresa normale prova a perseguire anche scopi sociali insieme a quelli economici, cercando di farlo in maniera esplicita. E qui vengono in gioco i carcerati di cui vi accennavo prima. Perché i primi investimenti di *social investment* sono stati fatti con i carcerati. Per una semplice ragione. Il meccanismo del *social investment* è che io cerco di fare un'attività sociale e sono ripagato in termini economici solo se l'attività ha successo. Il *benchmark* controverso consiste nel fatto che è molto difficile misurare il risultato di operazioni umane e mettere dei numeri al posto delle impressioni che abbiamo. Ad esempio se l'impresa dice "Io miglioro la comunità intorno a me", "E di quanto l'hai migliorata?" "Del 17,4%" "E come hai fatto a saperlo?" "Ci sono degli indici". In verità è molto arbitrario dare quantità per qualità in questo campo. I numeri sono abbastanza arbitrari. Invece con i carcerati è diverso perché si possono misurare gli anni in cui non incorrono in nuovi crimini e quello è un dato visibile. Quindi se voi fate un'impresa sociale che accudisce, che prende in consegna i carcerati, gli insegnate un mestiere e li fate lavorare, potete essere comparativamente meglio o peggio di un altro perché avete un dato. E questo è decisivo perché quello che sta succedendo in questi ultimi tempi, è che queste imprese sociali stanno andando in borsa. L'operazione finanziaria, controversa e discutibile, è però molto importante. Tutto ciò rientra nell'idea fondazionale dell'olivettismo, cioè quell'idea della sostenibilità. Tutto questo meccanismo deve essere sostenibile. Sostenibile vuol dire due cose: che è durevole nel tempo con successo e che al tempo stesso crea un ambiente armonioso. Oggi è quanto avviene ad esempio nella vita in azienda di Google, anche se avviene in modo più americano e frikkettone. Oggi la parte più avanzata del capitalismo ha preso sul serio queste cose. Probabilmente questo discorso complesso, discutibile, controverso, come tutte le cose che hanno un senso, deve occuparsi molto negli anni a venire di *e-economics*, di economia digitale,

La misurazione del *social investment*.

Sostenibilità significa durevole nel tempo e creato in un ambiente armonioso.

Il caso Google.

La presenza del Presidente Squinzi, un segnale positivo che da l'Italia industriale.

e questo è il trionfo dell'olivettismo, le ragioni sono ovvie, perché Olivetti era l'unico che sapeva al suo tempo cosa fosse un computer in Italia, uno dei pochi nel mondo, e quindi che avesse una visione alternativa dell'economia e il fatto che oggi l'elettronica e l'economia digitale siano più al centro, rende l'importanza di Olivetti sempre più preponderante.

Ho cominciato dicendo che questi personaggi erano grandi in vita e ancor di più in morte. Credo sia un segnale positivo che oggi il Presidente Squinzi sia venuto qui, perché l'Italia industriale non sempre ha recepito il messaggio. Il mio augurio è che l'interesse per queste cose - e che questo convegno con profondo merito ha sollecitato - continui. Queste idee hanno fatto breccia nelle persone pensanti del nostro paese e non hanno avuto il successo che meritavano. Fare qualcosa del genere oggi non è un lusso, ma una necessità e mi auguro che adesso queste idee, in forme diverse, in modi diversi, possano riprendere vita. Grazie.

Melina Decaro

La parola adesso al Professor Miano. Ho molto apprezzato, a proposito del curriculum del Professore, questo suo impegno di insegnamento nei licei, a proposito dei territori. E vorrei rispondere subito a questo..., non vorrei definirlo pessimismo... a questa verifica di come siamo noi italiani, con le parole di Maritain: "la verità è che questi sono temi che per diventare reali hanno bisogno di un tempo che si conti non a ore e a giorni, ma a settimane e anni, moltiplicati". Prego Professore.

Francesco Miano

Buonasera a tutti. Grazie per questo invito ad intervenire questa sera, in questa occasione così significativa e importante. Un grazie alla Fondazione Adriano Olivetti e alla sua Presidente e naturalmente grazie anche all'Istituto Internazionale Jacques Maritain, di cui sono onorato di far parte.

Credo che sia veramente un'occasione importante per la rilevanza delle due figure in gioco e naturalmente per le questioni che il riferimento a

queste due grandi figure pone, perché si tratta di un riferimento non occasionale e non vuotamente celebrativo ma di un riferimento che ci proietta, ci spinge, immediatamente nell'oggi.

In breve essendo a conclusione di un percorso ricco di tante sollecitazioni, in questo pomeriggio denso di tanti motivi di riflessione che i relatori che mi hanno preceduto, ci hanno offerto, posso, in modo piuttosto breve, proporvi qualche ulteriore considerazione, partendo innanzitutto da una riflessione introduttiva.

Nel rileggere testi di Maritain e di Olivetti, prima di tutto si coglie un mondo di pensieri e di vita insieme. Questo mi sembra un elemento importantissimo, per quanto ovvio e scontato, forse solo apparentemente scontato. Quell'incontro determinate fra pensiero e vita che fa di questa due figure un *unicum* per tanti versi. Non siamo di fronte nè a un intellettuale distante dalla realtà, nè a un imprenditore che non coltiva il senso e la ricerca del pensare. Bene io credo che il primo contributo che ci viene dall'aver messo insieme e dall'aver ripreso oggi, l'incontro tra queste due figure, è un insegnamento per l'attualità: riuscire a cogliere l'assoluta necessità di un incrocio, di un intreccio, tra il pensiero e la vita e potremmo dire tra il pensiero e l'azione, tra la ricerca intellettuale e l'agire etico, tra la dimensione privata e la dimensione pubblica, come pure è stato richiamato. È, credo, proprio questo quello di cui abbiamo bisogno oggi, è proprio questo il punto che ci porta a rileggere questi due pensatori con una nuova chiave interpretativa possibile. Perché io credo che naturalmente delle grandi figure abbiano un loro pensiero e una loro storia che ovviamente rimane quella, però un pensiero e una storia dice una parola nuova in ogni tempo, e agli interpreti tocca saper cogliere la parola che queste due figure dicono per questo tempo, quella che può suscitare oggi un'attenzione viva che naturalmente riepiloga un po' il tutto ma rappresenta la via di accesso a queste figure. Per me prima di tutto, rileggere questi due pensatori, è essermi immerso in un mondo di pensiero e vita insieme, di pensiero e di azione insieme, ma anche in un mondo plurale, cioè in un mondo di relazioni. E questo è evidente se uno approfondisce le biografie di Maritain e di Olivetti, è evidente se si guarda che il riferimento di Olivetti a Maritain non è un

Il mondo di Olivetti e Maritain è fatto di pensieri e vita.

La necessità di una ricerca intellettuale che sappia spendersi maggiormente sui versanti della vita quotidiana.

riferimento esclusivo, questo riferimento si accompagna a quello a Mounier a Simone Weil, a tante altre figure importanti che hanno alimentato il suo pensiero. Direi che questa nota ovvia e scontata in effetti a me sembra la cifra di un'interpretazione utile per l'oggi. Quanto abbiamo infatti bisogno di una ricerca intellettuale che sappia spendersi maggiormente sui versanti della vita quotidiana e sui versanti della vita pubblica. E quanto abbiamo bisogno di un'impresa che sappia affrontare i temi della responsabilità sociale e non solo affrontarli teoricamente ma praticarli e quanto abbiamo bisogno di tutto questo insieme. Mi sembra di fatto questo il cuore di questo incontro tra queste due grandi figure. Tra questi due classici, ormai, dal punto di vista della storia del pensiero e per certi versi dell'impresa e dell'economia, però nell'accezione più importante del classico, cioè quella che è il saper parlare anche alle generazioni che vengono, ai tempi nuovi che vengono, e quindi di proporsi con grande vitalità anche per l'oggi. In fondo siamo di fronte a una inattualità solo apparente che diventa invece un patrimonio che ci viene consegnato carico di provocazioni per l'oggi, specie in questo tempo che viviamo. Da questo punto di vista essendo a conclusione della giornata, enumero brevemente sei punti che possono dare forza e spessore a questa considerazione introduttiva. Il primo è il senso di un contributo possibile. È stato letto all'inizio da Laura Olivetti, un brano dal discorso ai lavoratori di Pozzuoli:

Il discorso di Adriano Olivetti, ai lavoratori di Pozzuoli.

Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti? Non vi è al di là del ritmo apparente qualcosa di più affascinante, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica?.

Possiamo rispondere – così continuava – che c'è un fine nella nostra azione di tutti i giorni ad Ivrea come a Pozzuoli. Senza la consapevolezza di questo fine è vano sperare il successo dell'opera che abbiamo intrapresa. Perché una trama ideale al di là dei principi della organizzazione aziendale ha informato per molti anni... l'opera della nostra società. Il tentativo sociale della fabbrica di Ivrea... risponde ad una semplice idea: creare un'impresa di tipo nuovo al di là del socialismo e del capitalismo giacché i tempi

avvertono con urgenza che nelle forme estreme in cui i due termini della questione sono posti, l'uno contro l'altro, non riescono a risolvere i problemi dell'uomo e della società moderna.

La fabbrica di Ivrea, pur agendo in un mezzo economico e accettandone le regole, ha rivolto i suoi fini e le sue maggiori preoccupazioni all'elevazione materiale, culturale, sociale del luogo ove fu chiamata ad operare, avviando quella regione verso un tipo di comunità nuova ove non sia più una differenza sostanziale di fini tra i protagonisti delle sue umane vicende, della storia che si fa giorno per giorno per garantire ai figli di quella terra un avvenire, una vita più degna di essere vissuta²⁷.

Io credo che oggi in qualche modo le figure di Maritain e Olivetti ci ripropongono la domanda sulle finalità della vita e dell'agire umano. Questa domanda sempre un pò proiettata in un ordine metafisico per certi versi, o in un ordine un po' distante dalla realtà è in effetti la domanda della vita, quella che ci portiamo dentro singolarmente come persone e quella che attraversa il senso dell'essere insieme come comunità. Mi sembra questo un punto interrogativo importante. Possiamo ritrovare un senso alla nostra attività? Olivetti ha il coraggio di porre questa domanda all'attenzione di tutti.

In Maritain ritrovate interrogativi di questo tipo. Non solo nel senso aristotelico tomistico anche per esempio, per citare un altro versante dell'impegno maritainiano, anche nel senso della prospettiva educativa, penso a pagine da "L'educazione al bivio", un testo che in ambito filosofico pedagogico è stato molto frequentato ed in cui la tematica della finalità poi ritorna. E non è una tematica astratta ma è una tematica della vita da cui poi deriva la seconda questione emersa in più di un passaggio che è quella questione delicata da un punto di vista politico, che è la questione della politica. La domanda sui fini autorizza a ripensare che esista la possibilità di una terza via che superi la dimensione statalista o la dimensione puramente liberista, per trovare un incrocio tra impresa, comunità e territorio che è quello che veniva disegnato dalla prospettiva olivettiana. E in che misura di tutto questo ci può essere oggi necessità ai fini di una crescita della consapevolezza della responsabilità dei cittadini, della possibilità di disegnare una

Le finalità della vita e dell'agire umano.

Il libro "L'educazione al bivio" di Maritain.

²⁷ Adriano Olivetti, "Ai Lavoratori", Edizioni di Comunità, 2012.

I valori spirituali.

visione della città a misura d'uomo, della possibilità di rileggere l'ideale di Comunità nella realtà dell'oggi. Ora, al di là del termine con cui poteva essere identificato nei dibattiti dell'epoca, certo è che c'era la necessità di ripensare una misura nuova della convivenza sociale e civile e di quelli che sono gli elementi che la fondano. Da questo punto di vista, il passaggio ulteriore del discorso di Olivetti a Pozzuoli mette in evidenza l'importanza in tutto questo dei valori spirituali.

«La nostra società crede perciò nei valori spirituali, nei valori della scienza, crede nei valori dell'arte, crede nei valori della cultura, crede infine che gli ideali di giustizia non possano essere estraniati dalle contese ancora inelimate tra capitale e lavoro. Crede soprattutto nell'uomo nella sua fiamma divina, nella sua possibilità di elevazione e di riscatto»²⁸.

Il contributo di Maritain nella riflessione sui diritti umani.

L'espressione concreta della riflessione maritainiana nell'azione imprenditoriale di Olivetti.

Dove il termine valore spirituale, anche nell'uso che ne fa Olivetti, come nel riferimento maritainiano al primato dello spirituale, non è confinarsi nell'angustia di una posizione separata dalla realtà ma tutt'altro. È la prospettiva che in un certo senso prova a dire ritroviamo profondità nel rapporto con la realtà stessa. E allora il primato dello spirituale è questa grande apertura culturale che ci testimoniano queste due figure, questa grande apertura all'arte, al bello, all'architettura... Il primato dello spirituale è ritrovare anche il gusto per una realtà in cui anche le dimensioni del bello si accompagnano alle dimensioni del vero e del bene. E questo nella convinzione profonda del contributo al riscatto morale dell'uomo, dove il termine uomo, e l'ha detto molto bene il Professor Maffettone, non è un'identità astratta, Maritain è stato tra coloro che per i diritti umani si è speso in modo fortissimo, e Olivetti ha testimoniato con le sue scelte di campo il valore e la necessità di preservare determinati diritti, in questo caso legati al diritto al lavoro e alla qualità del diritto al lavoro stesso. Il riscatto dell'uomo dà l'unitarietà di questa prospettiva. Prospettiva che trova poi nel binomio persona-comunità, su cui ci si è molto soffermati, il suo termine sintetico. Per molto tempo è sembrato quasi che l'insistenza sul termine Comunità potesse essere riduttiva rispetto a una visione istituzionale o a una visione socio istituzionale.

²⁸ *Ibidem*.

Come dire che il termine Comunità ci rimanda esclusivamente a un orizzonte di relazioni più ristrette e come tali non esportabili, in quello che può essere l'universo della convivenza di cui lo stato nazionale, per esempio, è espressione o altri organismi. Il tempo ci sta dimostrando che senza il collante che deriva dalla dimensione comunitaria, lo stacco tra la persona e lo Stato è uno stacco troppo netto, e quindi proprio per preservare l'essere stesso della persona, i suoi dinamismi, la sua libertà, è necessario ritrovare la dimensione comunitaria, naturalmente non assolutizzata, non ideologizzata ma vissuta come quella rete di relazioni che l'esperienza olivettiana ci testimonia e che per tanti altri versi mette in luce anche la vicenda di Maritain. Di questa dimensione comunitaria, della riscoperta della dimensione comunitaria, oggi c'è un particolare bisogno. Da questo punto di vista il nostro averli considerati insieme questa sera, ci permette di recuperare quella trama ideale, non solo di una relazione diretta, ma quella trama ideale di una serie di elementi possibili anche di lavoro per il futuro, dal punto di vista della ricerca intellettuale, ma più in generale, dal punto di vista di una riflessione etico, politica ed economia.

Sì, anche l'industria può avere come fine l'elevazione dell'uomo, il suo riscatto morale insieme al riscatto di una terra e della sua gente. L'«inattualità» solo apparente del messaggio di Olivetti, pur nel volgere degli anni e nelle trasformazioni dei processi economici e produttivi, mantiene vivo invece il suo valore provocatorio e insieme propositivo. In questo tratto cogliamo anche il contributo ancora decisivo che il pensiero di Jacques Maritain può dare al pensiero politico ed economico del nostro tempo: ritrovare i fini della politica e dell'economia ritrovando i fili che le legano strettamente ad un'autentica promozione dell'umano. Grazie.

Melina Decaro

Do il benvenuto anche al Presidente Puglisi che è il nostro ospite e che abbiamo già ringraziato all'inizio della giornata. Vorrei soltanto riportare anche alla sua attenzione, un'annotazione che, grazie a Matilde Trevisani della Fondazione Adriano Olivetti, posso ricordare. Un'ulteriore ragione che ha spinto la Fondazione Adriano Olivetti a

L'importanza della dimensione comunitaria come collante tra persona e Stato.

Le riflessioni raccolte sul rapporto tra Olivetti e Maritain, ci permettono di recuperare una trama ideale per futuri approfondimenti di tipo etico, politico ed economico.

Il rapporto tra la candidatura di Ivrea e la Dichiarazione dei Diritti Umani.

concordare con l'Istituto Internazionale Jacques Maritain di chiederle ospitalità è questa: nel 1948, anno di proclamazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo - e Sebastiano Maffettone ci ha ricordato prima quanto questa dichiarazione debba al pensiero di Maritain - l'UNESCO promuove un convegno sui diritti umani organizzato proprio da Maritain, i cui atti sono poi pubblicati nel 1954 dalle Edizioni di Comunità. Questo è proprio un segno di continuità per riproporre il senso di quel valore intangibile che Ivrea con la sua candidatura a patrimonio dell'umanità, vuole riproporre. E di questo proprio devo ringraziarla, Presidente Puglisi, anche a nome della Presidente Laura Olivetti e dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain.

Giovanni Puglisi

Ringrazio la Fondazione Adriano Olivetti e l'Istituto Internazionale Jacques Maritain per questa opportunità e per questa occasione di una riflessione su due protagonisti non casuali del nostro tempo. L'incontro fra Olivetti e Maritain, non ritengo che sia un incontro casuale, ma credo che sia un segno del tempo. Il tempo della fine della Seconda Guerra Mondiale, dove alcune questioni centrali, alcune nubi da un lato, alcuni squarci di luce dall'altro, si incrociavano sui cieli d'Europa e venivano da un retaggio drammatico: la fine della Seconda Guerra Mondiale, con tutto quello che essa aveva provocato in termini di violazioni dei diritti umani. Qualche giorno fa abbiamo celebrato l'anniversario delle Fosse Ardeatine e non finirò mai di essere grato al Presidente Sergio Mattarella di aver compiuto il primo atto della sua Presidenza andando alle Fosse Ardeatine come segno di restaurazione di una cultura dei Diritti dell'uomo e della persona, che era al fondamento della filosofia maritainiana. Ma credo che sia importante richiamare questo passaggio, perchè le tematiche maritainiane e le tematiche olivettiane credo che siano nel cuore dello sviluppo culturale dell'UNESCO. Quando penso a Olivetti, penso a tre espressioni: Comunità e Persona - perchè la Comunità di Olivetti non è una cosa estranea alla cultura della Persona di Maritain -, Lavoro - che era l'espressione fondativa di tutta la teoria e l'azione olivettiana - e

L'incontro tra Olivetti e Maritain è il segno di un tempo: quello della fine della Seconda Guerra Mondiale, con tutto quello che essa aveva provocato in termini di violazione dei Diritti Umani.

I pilastri della cultura olivettiana, Comunità e Persona, Lavoro e Sviluppo Sostenibile sono anche i pilastri della filosofia uneschiana.

Sviluppo - al quale oggi abbiamo aggiunto l'espressione Sostenibile. Questa aggiunta non è un avanzamento ma una restituzione di equilibrio, perché lo sviluppo, diversamente da come lo pensava Olivetti, non è stato uno sviluppo sostenibile, ma assolutamente squilibrato a favore sempre dei più forti e dei meno, e a sfavore sempre dei più deboli e dei più, esattamente in controtendenza con la filosofia olivettiana. Questi tre termini Comunità e Persona, Lavoro e Sviluppo Sostenibile, sono nel cuore della filosofia uneschiana. Oggi l'UNESCO è un'istituzione intergovernativa, ma che ha una peculiarità fra tutte le agenzie intergovernative, quella di esser caratterizzata attraverso una serie di realtà nazionali che si irradiano nel territorio (sono proprio le Commissioni Nazionali) e che hanno una funzione di sensibilizzazione e di crescita della coscienza civile nei diversi paesi. Quindi l'UNESCO, nella sua filosofia essenziale, polarizza la sua attenzione in una direzione che va verso la cultura della pace e della solidarietà. Ma pace e solidarietà non sono raggiungibili se non attraverso una diversa visione e un diverso rispetto della persona, il che significa anche un recupero della cultura dell'alfabetizzazione, perché noi non ricordiamo quasi mai che il programma fondamentale e più importante dell'UNESCO è l'alfabetizzazione per tutti, che ancora non siamo riusciti a raggiungere. *Incredibile dictu* nel 2015 nel mondo, anzi semmai cresce la soglia dell'analfabetismo, non aumenta la soglia dell'alfabetizzazione. E pace e solidarietà sono raggiungibili soprattutto attraverso una equa distribuzione del lavoro, diritto per tutti al lavoro. Questo è uno dei ritornelli che ogni giorno sentiamo dire, un pò stucchevolmente, dai politici, però le politiche vere del lavoro, se ci guardiamo intorno, le troviamo e Olivetti è stato un esempio emblematico di questa realtà. E infine lo sviluppo sostenibile, cioè corretto. Questa è oggi l'UNESCO. Oggi siete tutti dentro l'UNESCO, state dentro l'UNESCO con la tradizione olivettiana, state dentro l'UNESCO con gli intrecci culturali tra Olivetti e Maritain e tutto il mondo olivettiano che in quegli anni Olivetti è riuscito a polarizzare attraverso le sue attività intellettuali ma anche le sue attività editoriali, le sue attività di impegno profondo nel sociale. La realtà, la realizzazione di Ivrea, non a caso l'abbiamo voluta candidare a Sito

L'UNESCO polarizza la sua attenzione in una direzione che va verso la cultura della pace e della solidarietà.

Recupero dell'alfabetizzazione ed equa distribuzione del lavoro.

L'UNESCO come sintesi dei valori olivettiani e maritainiani.

Persona e Comunità, valori
essenziali a vantaggio di
tutta l'umanità.

UNESCO, oggi diventa una testimonianza di come il lavoro non è sempre e necessariamente alienazione, ma il lavoro è costruzione, è solidarietà, è crescita umana e collettiva. La comunità olivettiana è la sintesi, quasi *a priori*, di questi investimenti culturali. Quindi da questo punto di vista credo di grande attualità la ripresa di queste tematiche, ed è di grande attualità la ripresa di un ponte ideale fra queste due personalità culturali, perché significa il rilancio di due valori essenziali: il valore della comunità, cioè della complessità, e quello della persona come individualità. Individuo e Comunità sono i due poli fondamentali che se riusciamo a rendere sempre più diffusi facciamo un servizio che va ben oltre l'UNESCO e va a vantaggio di tutta l'umanità. Grazie.

La versione finale .pdf di questo libro è stata realizzata nel mese di agosto 2016



Rispetta il tuo ambiente, pensa prima di stampare questo libro

In Italia l'opera di Jacques Maritain raccoglie seguaci anche nel mondo laico che trovano, nel suo pensiero politico e nel suo "progetto umano", ispirazione per la ricostruzione morale e sociale del secondo dopoguerra. Tra questi figura Adriano Olivetti che, attraverso le Edizioni di Comunità, introduce in Italia le prime traduzioni delle opere politiche di Maritain oltre a una raccolta di riflessioni sulle questioni teoriche sollevate dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, risultato di un'inchiesta promossa nel 1947 dall'UNESCO. Nel presente volume sono raccolti gli atti del convegno "Adriano Olivetti e Jacques Maritain per un'economia più umana: persona, industria e sviluppo integrale", in cui, attraverso i contributi di studiosi ed esperti, è stato messo in evidenza il *fil rouge* che unisce la riflessione personalista di Maritain ai valori che hanno ispirato Adriano Olivetti e il suo modello imprenditoriale, con uno sguardo diretto all'oggi e alla necessità di contribuire allo sviluppo di un'economia più umana al servizio del bene comune.